CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 10 NOVEMBRE 2026

Superbonus, l'Sos dell'Ance «Imprese sane in ginocchio»

I costruttori chiedono di cancellare norma che cambia le regole «a partita già giocata»

L'ALLARME

Nico Casale

Il rischio è quello di una nuova stretta sulla liquidità delle imprese edili, con conseguenze a catena sull'intero comparto salernitano delle costruzioni. È l'allarme che lancia Ance Aies Salerno, nel cui mirino finisce il disegno di legge di Bilancio 2027, che prevede la possibilità di spalmare in dieci rate le quote dei crediti Superbonus 2023 utilizzabili in compensazione nel 2027. Una modifica che, secondo l'associazione dei costruttori edili salernitani, rischia sia di cambiare le regole a partita già giocata, sia di compromettere la liquidità delle aziende e, nelle situazioni più esposte, «di mettere in ginocchio anche chi ha lavorato correttamente, rispettando le regole». Da qui, l'appello al Governo perché cancelli la norma prima che il contraccolpo possano subirlo imprese, lavoratori e fornitori.

LA STABILITÀ

A intervenire sulla questione sono il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, e il leader del Gruppo giovani, Stefano Di Sessa. Per Salerno e la Campania, avverte l'associazione, il rischio coinvolge l'intera filiera, con artigiani, professionisti, produttori e fornitori, determinando una crisi di liquidità che si sostanzia nel ritardo nei pagamenti. Fabio Napoli richiama, infatti, l'attenzione sulle conseguenze che un cambiamento delle regole in corso d'opera può determinare per l'intero sistema produttivo: «Le imprese hanno bisogno di stabilità normativa e di certezze per programmare investimenti, garantire occupazione e rispettare gli impegni assunti. Intervenire retroattivamente su crediti maturati nell'ambito di regole stabilite dallo Stato significa mettere in discussione il rapporto di fiducia tra istituzioni e sistema produttivo». Per il numero uno di Ance Aies non si può consentire che «a pagarne il prezzo siano le aziende che hanno operato nella legalità, contribuendo alla crescita economica e occupazionale dei nostri territori». La richiesta principale resta, quindi, la soppressione del comma 1 dell'articolo 37 del disegno di legge di Bilancio 2027, accompagnata dalla quantificazione degli effetti sui conti pubblici e dalle necessarie misure compensative.

LE PROPOSTE

Se così non fosse, in alternativa, il Gruppo giovani di Ance chiede una rateizzazione volontaria, anche parziale, il riporto delle quote inutilizzate e regole chiare sulla cedibilità. Se restasse una dilazione obbligatoria, servirebbero salvaguardie per le imprese. «Dietro quei crediti evidenzia Stefano Di Sessa - ci sono stipendi, contributi

previdenziali, fatture dei fornitori e rate di finanziamento. Ci sono impegni assunti e una programmazione finanziaria costruita su scadenze precise. Se lo Stato sposta nel tempo la possibilità di utilizzarli, gli obblighi delle imprese continuano a scadere». Il presidente del Gruppo giovani fa notare, inoltre, che «anche un'azienda con lavori eseguiti regolarmente e crediti spettanti può trovarsi senza la liquidità necessaria a pagare. Le imprese sane e qualificate prosegue - hanno investito nella sicurezza, nella formazione e nelle competenze tecniche, hanno realizzato interventi effettivi e assunto responsabilità verso lavoratori e committenti e non possono essere trasformate in finanziatori obbligati del bilancio statale». «Come Giovani Ance, rappresentiamo imprese che scelgono la qualificazione, la legalità e la responsabilità», insiste Di Sessa, rimarcando che «vogliamo poter lavorare con programmazione e visione, investire nei nostri territori e dare prospettive alle persone che lavorano con noi».

IL CONTRASTO

Sul contrasto alle irregolarità, la posizione di Ance Aies Salerno è netta, ma l'associazione chiede che a pagarne le conseguenze non siano le imprese che hanno rispettato le regole. «Condanniamo con forza chi ha frodato, creato crediti inesistenti o utilizzato gli incentivi per arricchirsi illegalmente», scandisce Fabio Napoli, che aggiunge: «Chiediamo controlli efficaci, recupero delle somme e responsabilità accertate. Chi delinque danneggia le risorse pubbliche e la reputazione delle imprese che rispettano le regole. Siamo stanchi di vedere ricadere su chi lavora onestamente le conseguenze delle condotte altrui. La regolarità deve essere tutelata, anche nelle scelte di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA

Superbonus e crediti spalmati, ira Ance Aies

Napoli e Di Sessa chiedono lo stralcio della norma che blocca la liquidità: «Così si ferma il settore»



Fabio Napoli, presidente di Ance Aies Salerno

Allarme dei costruttori salernitani sulla manovra. Ance Aies Salerno chiede al Governo di eliminare il comma 1 dell'articolo 37 del disegno di legge di Bilancio 2027, che consente di spalmare in dieci rate le quote compensabili nel 2027 dei crediti Superbonus da cessione o sconto in fattura, relativi a spese sostenute nel 2023.

Una norma che, secondo l'associazione dei costruttori salernitani, interviene su operazioni già concluse e minaccia la liquidità di molte aziende del settore, comprese quelle che hanno sempre rispettato le regole. A lanciare l'appello sono il presidente di Ance Aies Salerno, **Fabio Napoli**, e il presidente del Gruppo Giovani dell'associazione dei costruttori, **Stefano Di Sessa**. Per Salerno e la Campania il rischio, avvertono i rappresentanti di Ance Aies Salerno, riguarda l'intera filiera, da artigiani e professionisti fino a produttori e fornitori, con una crisi di liquidità che si tradurrebbe in ritardi nei pagamenti.

Napoli insiste sul tema della certezza del diritto: «Le imprese hanno bisogno di stabilità normativa e di certezze per programmare investimenti, garantire occupazione e rispettare gli impegni assunti», ha evidenziato il presidente in una nota. Intervenire in modo retroattivo, aggiunge Napoli, «significa mettere in discussione il rapporto di fiducia tra istituzioni e sistema produttivo. Non possiamo consentire che a pagarne il prezzo siano le aziende che hanno operato nella legalità».

Di Sessa, invece, spiega l'impatto concreto sui bilanci delle imprese attive nel settore dell'edilizia: «Dietro quei crediti - evidenzia il presidente del Gruppo Giovani di Ance Aies Salerno - ci sono stipendi, contributi previdenziali, fatture dei fornitori e rate di finanziamento. Se lo Stato sposta nel tempo la possibilità di utilizzarli, gli obblighi delle imprese continuano a scadere. Anche un'azienda con lavori eseguiti regolarmente e crediti spettanti può trovarsi senza la liquidità necessaria a pagare».

Netta, infine, la posizione sul fronte delle irregolarità. «Condanniamo con forza chi ha frodato, creato crediti inesistenti o utilizzato gli incentivi per arricchirsi illegalmente», puntualizza Napoli, che chiede controlli efficaci, recupero delle somme e responsabilità accertate. «La regolarità - conclude il numero uno di Ance Aies Salerno - deve essere tutelata, anche nelle scelte di bilancio». *(g.d.s.)*

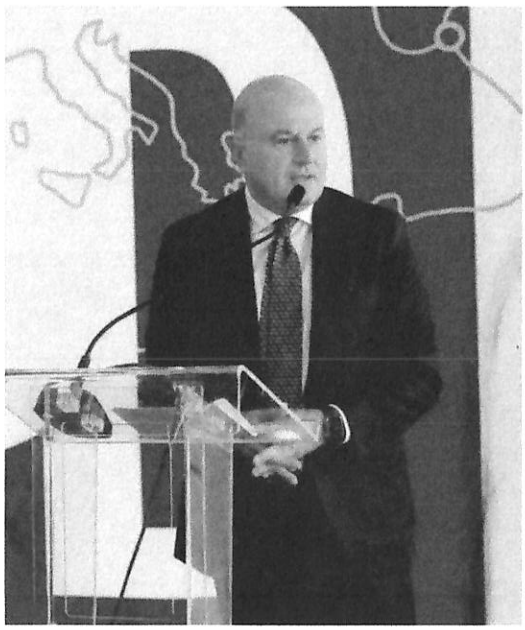
RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - L'associazione di categoria, attraverso il presidente Fabio Napoli e il presidente del Gruppo Giovani, lancia allarme

Crediti Edilizi, Ance Aies : "il rinvio può mettere a rischio anche imprese sane"

Per Salerno e la Campania rischio coinvolge l'intera filiera determinando crisi di liquidità

La situazione rischia di precipitare; ogni giorno che passa si aggrava sempre più la situazione di molte imprese edili. Ance Aies Salerno, attraverso il presidente Fabio Napoli e il presidente del Gruppo Giovani, Stefano Di Sessa, lancia il grido d'allarme chiamando in causa direttamente il Governo al fine di sopprimere, al più presto, il disposto del comma 1 dell'articolo 37 del disegno di legge di bilancio 2027, ovvero la possibilità di suddividere in dieci rate le quote compensabili nel 2027 dei crediti Superbonus derivanti da cessione o sconto in fattura relativi a spese sostenute nel 2023. Per i costruttori la modifica che interviene su operazioni già realizzate rischia di compromettere la liquidità delle aziende e, nelle situazioni più esposte, di mettere in ginocchio anche chi ha lavorato correttamente rispettando le regole. Per Salerno e la Campania il rischio coinvolge l'intera filiera (artigiani, professionisti, produttori e fornitori) determinando una crisi di liquidità che si sostanzia nel ritardo nei pagamenti. Il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, richiama, così, l'attenzione sulle conseguenze che un cambiamento delle regole in corso d'opera può determinare per l'intero sistema produttivo. "Le imprese - dice - hanno bisogno di stabilità normativa e di certezze per programmare investimenti, garantire occupazione e rispettare gli impegni assunti. Intervenire retroattivamente su crediti maturati nell'ambito di regole stabilite dallo Stato. significa mettere in discussione il rapporto di fiducia tra istituzioni e sistema produttivo. Non possiamo consentire che a pagarne il prezzo siano le aziende che hanno operato nella legalità, contribuendo alla crescita economica e occupazionale dei nostri territori". La richiesta principale resta la soppressione del comma 1, accompagnata dalla quantificazione degli effetti sui conti pubblici e dalle necessarie misure compensative. In alternativa, il Gruppo Giovani Ance chiede una rateizzazione volontaria (anche parziale), il riporto delle quote



> *Vogliamo poter lavorare con programmazione e visione senza preoccupazioni*

inutilizzate e regole chiare sulla cedibilità. Se restasse una dilazione obbligatoria, servirebbero salvaguardie per le imprese. "Dietro quei crediti ci sono stipendi, contributi previdenziali, fatture dei fornitori e rate di finanziamento. Ci sono impegni assunti e una programmazione finanziaria costruita su scadenze precise — sottolinea Stefano Di Sessa, presidente del Gruppo Giovani Ance Aies Salerno — se lo Stato sposta nel tempo la possibilità di utilizzarli, gli obblighi delle imprese continuano a scadere. Anche un'azienda con lavori eseguiti regolarmente e crediti spettanti può trovarsi senza la liquidità necessaria a pagare. Le imprese sane e qualificate – prosegue - hanno investito nella sicurezza, nella formazione e nelle competenze tecniche, hanno realizzato interventi effettivi e assunto responsabilità verso lavoratori e committenti e non possono essere trasformate in finanziatori obbligati del bilancio statale. Come Giovani Ance – conclude Di Sessa - rappresentiamo imprese che scelgono la qualificazione, la legalità e la responsabilità. Vogliamo poter lavorare con programmazione e visione, investire nei nostri territori e dare prospettive alle persone che lavorano con noi". Sul contrasto alle irregolarità, la posizione di Ance Aies è netta. "Condanniamo con forza chi ha frodato, creato crediti inesistenti o utilizzato gli incentivi per arricchirsi illegalmente. Chiediamo – conclude il presidente Fabio Napoli - controlli efficaci, recupero delle somme e responsabilità accertate. Chi delinque danneggia le risorse pubbliche e la reputazione delle imprese che rispettano le regole. Siamo stanchi di vedere ricadere su chi lavora onestamente le conseguenze delle condotte altrui. La regolarità deve essere tutelata, anche nelle scelte di bilancio"

L'avvocato Lenza: "L'Anva Confesercenti deve restituire i soldi"

Mercatino mai partito a Salerno, sei espositori chiedono il rimborso delle quote

Avevano investito tempo, risorse economiche e aspettative in una manifestazione che avrebbe dovuto animare il lungomare cittadino nel pieno dell'estate di Salerno. Avevano pagato per avere uno spazio espositivo, organizzato la propria attività e programmato la partecipazione. Ma il Mercatino dei Sapori Tradizionali e dell'Artigianato, seconda edizione, previsto dal 10 al 26 luglio scorsi nei pressi della spiaggia di Santa Teresa, non è mai partito. E adesso, per gli espositori, è arrivato il momento di chiedere la restituzione di quanto versato.

Sei operatori commerciali e artigiani hanno infatti deciso di passare alle vie legali, affidandosi agli avvocati Roberto Lenza e Alessio De Gregorio, per ottenere il rimborso integrale delle somme pagate all'associazione organizzatrice, l'Anva Confesercenti della provincia di Salerno.

Le quote versate dai partecipanti, tra i mesi di aprile e maggio, oscillavano tra i 600 e i 1.300 euro. Pagamenti effettuati per assicurarsi una delle casette in legno previste sul Lungomare Trieste e usufruire dei servizi collegati alla manifestazione, tra cui corrente elettrica, sorveglianza e promozione pubblicitaria. Secondo quanto riportato nelle contestazioni, alcuni versamenti sarebbero stati effettuati anche attraverso ricariche PostePay intestate al presidente provinciale dell'associazione.

La vicenda è precipitata il 9 luglio, a poche ore dall'apertura del mercatino. Agli espositori è stato comunicato, attraverso il gruppo WhatsApp ufficiale, che il montaggio delle strutture era stato bloccato dalla polizia municipale e che il Comune aveva ritirato l'autorizzazione, in seguito a un provvedimento del Prefetto.

Alla base dello stop, motivi di sicurezza legati allo svolgimento dell'edizione 2026 dei Giochi europei Universitari e alla prevista sfilata degli atleti lungo il lungomare cittadino. Una decisione che ha impedito lo svolgimento dell'iniziativa, lasciando però aperta la questione delle somme già incassate dagli organizzatori.

«Gli espositori non hanno alcuna responsabilità per l'annullamento della manifestazione e non possono essere loro a pagarne le conseguenze economiche - dichiara l'avvocato Roberto Lenza -. Queste persone hanno aderito a un'iniziativa organizzata da un'associazione, hanno versato regolarmente le somme richieste e si sono preparate a partecipare. L'evento non si è svolto e, nonostante il tempo trascorso, non hanno ancora ottenuto la restituzione dei propri soldi. È una situazione che non può essere ulteriormente tollerata».

Gli avvocati hanno quindi inviato una formale richiesta di restituzione delle somme all'associazione, chiedendo che il rimborso venga effettuato integralmente entro 15 giorni, con il riconoscimento anche degli interessi previsti dalla legge.

«La nostra richiesta è molto semplice: vogliamo che venga restituito agli espositori ciò che hanno pagato per una manifestazione mai realizzata - prosegue Lenza -. Non stiamo



chiedendo nulla di straordinario, ma il rispetto dei diritti di persone che hanno sostenuto una spesa confidando nella partecipazione a un evento regolarmente promosso. Abbiamo dato la possibilità di risolvere la questione senza arrivare in tribunale, ma, in mancanza di risposte concrete, procederemo nelle sedi giudiziarie competenti per tutelare tutti i nostri assistiti».

Per gli espositori, la richiesta è una sola: riavere indietro il denaro versato per un mercatino che avrebbe dovuto aprire i battenti nel luglio scorso e che, invece, non ha mai visto la luce.

Fonderie Pisano, le responsabilità della politica e del radicalismo ideologico

Aniello Salzano *

La responsabile della redazione de Il Mattino di Salerno, Carla Errico, qualche giorno addietro ha titolato un suo editoriale "Fonderie Pisano, un fallimento con troppi responsabili". Il suo ragionamento, razionale, misurato e dettato soprattutto dal buon senso, che pare latiti in molti, elenca le tante responsabilità sul problema, e cioè dei Pisano con i ritardi nell'ammodernamento degli impianti, la mancata delocalizzazione per la colpevole latitanza dell'ASI e lo scansamento del Comune. Carla Errico sottolinea che «la gravità della situazione non merita interlocuzioni purtroppo generiche». Mi permetto aggiungere che le responsabilità della politica sono enormi, che mai come in questa vicenda balbetta più del solito, sintomo evidente della sua debolezza, incapace com'è di assumere le decisioni che la drammaticità e la complessità della situazione meritano.

È da circa dieci mesi, da marzo infatti, che si trascina la telenovela "Fonderie Pisano" senza che si arrivi ad una risoluzione, nemmeno provvisoria. Al momento si riscontra solo ed esclusivamente la situazione di grave disagio dei lavoratori che rischiano la definitiva perdita del posto di lavoro. Il rimpallo delle responsabilità, le accuse di inerzia delle Istituzioni, il rinvio delle decisioni, il ricorso ora al Tar e poi al Consiglio di Stato, gli incontri inconcludenti al Ministero del lavoro e poi interlocutori alla Regione, sono uno spettacolo davvero stucchevole, che ormai provocano preoccupazione nei lavoratori e ai cittadini un forte senso di fastidio. Un groviglio di leggi, di normative, di interpretazioni, di ricorsi e controricorsi, tengono in ostaggio un centinaio di lavoratori esausti, con la seria prospettiva del licenziamento.

L'Assessora Claudia Pecoraro sostiene che le decisioni in merito alla riapertura delle Fonderie e la ripresa delle attività non dipendono dalla politica, ma esclusivamente dalle procedure di "Valutazione di impatto ambientale e Valutazione d'incidenza" che sono in capo agli uffici regionali, e non da scelte e/o determinazioni ideologiche, e che quindi la politica non c'entra nulla.

Se è vero che «le Istituzioni hanno il dovere di agire nel rispetto della legge e delle procedure previste», è altrettanto vero che la politica non può esimersi dall'obbligo sacrosanto di assumersi le responsabilità che le competono, soprattutto quando si è alla presenza di problemi sociali che investono un'intera comunità. Le decisioni importanti non si possono procrastinare all'infinito e/o rimetterle esclusivamente agli uffici tecnici della Regione, demandandole ai suoi funzionari, oppure attendere le sentenze del Tar. La politica deve farsi carico direttamente e velocemente delle risoluzioni che garantiscano il rispetto della salute pubblica ma anche del diritto al lavoro. La storia del nostro Paese insegna che è stato il pragmatismo dell'azione politica, mai il radicalismo ideologico, a modernizzare l'economia e le infrastrutture. È un bel dire che «la Regione continuerà a fare la propria parte per garantire lavoro, salute e sostenibilità ambientale», se poi le decisioni latitano o ritardano. Il malato muore mentre il medico

studia...!
* Già sindaco di Salerno
© RIPRODUZIONE RISERVATA

EasyJet ritorna a Salerno con 3 rotte internazionali «Londra, Parigi e Basilea»

ORA INDISPENSABILI LE INFRASTRUTTURE POTENZIAMENTO METRO COLLEGAMENTO TRENI E MIGLIORE VIABILITÀ FINO A PONTECAGNANO

IL RE-START

Brigida Vicinanza

L'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento guarda (ancora una volta) all'Europa con nuove prospettive di sviluppo. La compagnia orange easyJet annuncia ufficialmente il ritorno allo scalo salernitano con tre collegamenti internazionali diretti verso Parigi, Londra e Basilea, come anticipato su questo stesso foglio. Un ritorno importante per lo scalo e per l'intero territorio provinciale, che punta a rafforzare la propria attrattività turistica e a intercettare nuovi flussi di visitatori stranieri.

LA RICHIESTA

Ma accanto all'entusiasmo per l'ampliamento dell'offerta voli arriva anche la richiesta di una accelerata da parte della Filt Cgil: senza infrastrutture, trasporti efficienti e una strategia condivisa di accoglienza, il rischio è che l'aeroporto cresca più velocemente del territorio che dovrebbe servirlo. La prima rotta a diventare operativa sarà quella per Parigi Orly, dal prossimo 30 aprile e dunque per la summer season, con una programmazione fino a tre frequenze settimanali. I biglietti sono già prenotabili attraverso il sito e l'app della compagnia. Per Londra Gatwick e Basilea, invece, bisognerà attendere le prossime settimane, quando saranno aperte le vendite dei voli, anch'essi previsti fino a tre volte a settimana.

"ESSENZA MEDITERRANEA"

Il ritorno di easyJet nasce nell'ambito del progetto «Salerno&Cilento: Essenza Mediterranea», promosso dalla Camera di Commercio di Salerno per sostenere la promozione internazionale della destinazione. Un'intesa che rientra nell'investimento camerale di un milione e mezzo, distribuito su due annualità, in attività di marketing sui mercati esteri interessati dai nuovi collegamenti. L'obiettivo è mettere in rete accessibilità aerea e promozione turistica, valorizzando la Costiera amalfitana, il Cilento e l'intera provincia. Per easyJet si tratta di un ulteriore tassello nella crescita in Campania, dopo una stagione estiva positiva a Napoli, dove la compagnia opera dal 2000 e dispone di una base dal 2015. Nell'ultima estate sono stati messi a disposizione 2,6 milioni di posti su 50 rotte verso 15 Paesi tra Europa e Nord Africa. All'offerta si è aggiunto il collegamento con Pantelleria.

PARTNERSHIP

Ora l'attenzione si rafforza anche a Salerno. «Il ritorno conferma il nostro impegno in Campania, una regione nella quale siamo presenti da oltre 25 anni», ha sottolineato Lorenzo Lagorio, country manager di easyJet Italia, evidenziando il valore della collaborazione con la Camera di Commercio e Gesac. Per il presidente camerale Andrea Prete, l'accordo rappresenta invece «una sinergia» capace di generare valore economico e reputazionale per le imprese e il comparto turistico, proiettando il territorio sulle principali direttrici europee. Anche Gesac guarda con fiducia alle nuove rotte. L'amministratore delegato Roberto Barbieri considera l'annuncio un segnale positivo per lo sviluppo dello scalo, ma individua in questo mese (novembre) un passaggio decisivo. La chiusura dell'aeroporto di Napoli per i lavori di riqualificazione della pista offre a Salerno un'importante occasione per ampliare il proprio bacino di utenza e consolidare nuove abitudini di viaggio. La sfida, continua ad evidenziare Barbieri, è trasformare un mese di operatività straordinaria in una crescita strutturale, garantendo efficienza e qualità dei servizi. Ed è proprio sulla necessità di accompagnare lo sviluppo dello scalo con interventi concreti che interviene la Filt Cgil di Salerno. Il sindacato esprime soddisfazione per la crescita dell'aeroporto e per gli investimenti realizzati, riconoscendo il lavoro svolto dalla società di gestione e dai dipendenti, ma lancia un monito: «Non possiamo permetterci un aeroporto che corre e un territorio che resta indietro». Carmen Morra, segretaria generale della Filt Cgil Salerno e Gianluca Petrone, responsabile del dipartimento trasporto aereo, hanno chiesto di accelerare sulle opere considerate indispensabili per rendere realmente accessibile lo scalo. Tra le priorità indicate figurano il prolungamento della metropolitana fino all'aeroporto, il potenziamento dei collegamenti ferroviari, il miglioramento della viabilità, degli svincoli autostradali e dei raccordi con tangenziale e rete stradale. «Non basta portare i turisti in aeroporto. Dobbiamo creare le condizioni affinché possano raggiungere, conoscere, vivere e scegliere i nostri territori», ribadiscono Morra e Petrone, richiamando anche il tema dell'occupazione. Lo sviluppo aeroportuale e turistico, sottolineano, dovrà tradursi in lavoro stabile, qualificato, sicuro e dignitoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collegamenti con Londra, Parigi e Basilea. La Camera di Commercio investe 1,5 milioni di euro per promuovere il territorio

Aeroporto, easyJet torna a volare: tre rotte internazionali per rilanciare scalo

La svolta per il Costa d'Amalfi e del Cilento dopo le incertezze sul futuro dello scalo

Tre nuove rotte internazionali, un investimento da un milione e mezzo di euro e una nuova opportunità per il futuro dell'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento. easyJet torna a puntare sullo scalo salernitano, annunciando il ripristino dei collegamenti con Londra Gatwick e Basilea e l'introduzione di una nuova rotta per Parigi Orly. Una notizia che segna un passaggio importante per l'infrastruttura aeroportuale, chiamata a consolidare la propria presenza nel sistema dei trasporti campano e a dimostrare di poter diventare un punto di riferimento stabile per il turismo internazionale. Dopo una fase caratterizzata da incertezze e interrogativi sulle prospettive di crescita dello scalo, il ritorno della compagnia britannica rappresenta un segnale di fiducia, ma anche una sfida. Perché il vero obiettivo non sarà soltanto riportare gli aerei sulla pista di Salerno, ma trasformare i nuovi collegamenti in un'offerta duratura, capace di sostenere l'economia turistica e rispondere alle esigenze di mobilità del territorio. Il primo collegamento a decollare sarà quello per Parigi Orly, operativo dal 30 aprile con un massimo di tre frequenze settimanali. I voli verso Londra Gatwick e Basilea saranno invece messi in vendita nelle prossime settimane, anche in questo caso con fino a tre frequenze settimanali. Salerno diventerà così la tredicesima destinazione italiana collegata da easyJet con lo scalo parigino, rafforzando la presenza della compagnia nel mercato tra Italia e Francia.

Dietro il ritorno del vettore c'è un'operazione che va oltre il semplice ampliamento dell'offerta aeroportuale. L'annuncio arriva infatti a seguito dell'aggiudicazione del bando nell'ambito del progetto «Salerno&Cilento: Essenza Mediterranea», promosso dalla Camera di Commercio di Salerno per rafforzare la conoscenza e l'attrattività del territorio sui mercati internazionali. L'ente camerale ha previsto un investimento di 1,5 milioni di euro, distribuito su due annualità, destinato all'acquisto di servizi di marketing e promozione della destinazione. Un intervento che accompagna l'attivazione dei tre collegamenti internazionali, puntando a intercettare nuovi flussi turistici provenienti da Regno Unito, Francia e Svizzera. L'obiettivo è valorizzare non soltanto la Costiera Amalfitana, già conosciuta sui mercati internazionali, ma anche il Cilento e l'intera provincia di Salerno, territori che potrebbero beneficiare di una maggiore accessibilità e di una promozione più strutturata. «Il ritorno a Salerno conferma il nostro impegno in Campania, una regione nella quale siamo presenti da oltre 25 anni e dove abbiamo costruito una parte importante della nostra attività in Italia», ha dichiarato Lorenzo Lagorio, Country Manager di easyJet Italia. «Alla presenza consolidata a Napoli affianchiamo ora tre collegamenti internazionali da Salerno, mettendo a disposizione del territorio la forza del nostro network in Regno Unito, Francia e Svizzera».



> *Il presidente Andrea Prete: "Una scelta strategica per le nostre imprese"*

Per Lagorio, la collaborazione con Camera di Commercio e GESAC rappresenta un elemento determinante: «Unisce connettività e promozione della destinazione: due elementi complementari per sostenere il turismo e ampliare le opportunità di viaggio da e per la regione». Un risultato rivendicato anche dal presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, che ha sostenuto il progetto di promozione territoriale.

«Con il ritorno di easyJet nell'ambito del progetto Salerno&Cilento: Essenza Mediterranea, concretizziamo una visione strategica su cui abbiamo investito con profonda convinzione», ha spiegato Prete. «Questo modello virtuoso di collaborazione unisce l'impegno della Camera di Commercio nella promozione della nostra destinazione con la capacità d'impresa di un grande vettore internazionale». Per il presidente dell'ente camerale, la ricaduta attesa non riguarda esclusivamente il turismo, ma l'intero sistema produttivo provinciale. «È una sinergia che genera un impatto economico e reputazionale di straordinario valore per le nostre imprese, per il comparto turistico e per l'intera comunità salernitana, proiettando il territorio al centro delle grandi direttrici europee». Il ritorno di easyJet si inserisce in una strategia regionale nella quale Napoli continua a rappresentare il principale punto di riferimento della compagnia. Presente nello scalo partenopeo dal 2000, con una base operativa dal 2015, il vettore ha messo a disposizione durante la stagione estiva 2,6 milioni di posti su 50 rotte verso 15 Paesi tra Europa e Nord Africa, ampliando ulteriormente l'offerta con un nuovo collegamento per Pantelleria.

Salerno dovrà ora ritagliarsi un proprio spazio, evitando di restare un'infrastruttura complementare e puntando invece a intercettare una domanda autonoma, legata alle esigenze dei residenti e alle potenzialità turistiche della provincia. In questa prospettiva, un passaggio decisivo sarà rappresentato dal mese di novembre, quando la chiusura dell'aeroporto di Napoli per i lavori di riqualificazione della pista determinerà un incremento straordinario dell'operatività dello scalo salernitano. A sottolinearlo è Roberto Barbieri, amministratore delegato di GESAC, che individua proprio in questa fase un'occasione per modificare le abitudini di viaggio dei passeggeri campani.

«L'annuncio di nuovi collegamenti internazionali operati da easyJet rappresenta un segnale positivo per lo sviluppo dell'Aeroporto di Salerno e conferma l'importanza di una strategia che integri accessibilità, promozione del territorio e costruzione di un'offerta voli stabile nel tempo», ha dichiarato Barbieri. «Il mese di novembre, con la chiusura dello scalo di Napoli per i lavori di riqualificazione della pista, sarà un banco di prova decisivo per Salerno e un'opportunità per ridisegnare la geografia degli spostamenti in Campania». La maggiore disponibilità di voli, secondo l'amministratore delegato, consentirà a un numero più ampio di cittadini di conoscere e utilizzare l'infrastruttura, mentre i nuovi flussi internazionali potranno contribuire a rafforzare l'attrattività turistica del territorio.

GESAC assicura il massimo impegno sul piano dell'efficienza operativa e della qualità dei servizi, nella consapevolezza che il successo dell'operazione dipenderà anche dalla capacità di garantire un'esperienza di viaggio adeguata alle aspettative di compagnie e passeggeri.

«La sfida sarà trasformare un mese di operatività straordinaria in un'occasione di crescita strutturale, consolidando nuove abitudini di viaggio e nuove opportunità per il territorio», ha concluso Barbieri.

Ed è proprio questa la partita che si apre per Salerno. Il ritorno di easyJet rappresenta certamente una boccata d'ossigeno per uno scalo sul quale il territorio ha investito aspettative e risorse, ma non può essere considerato da solo il punto di arrivo.

La sostenibilità delle rotte, la continuità dei collegamenti, l'accessibilità dell'aeroporto e la capacità di costruire una rete efficiente di trasporti verso la Costiera Amalfitana e il Cilento saranno determinanti per trasformare l'annuncio in una reale occasione di sviluppo.

Perché la sfida, adesso, non è soltanto far tornare easyJet a Salerno. È fare in modo che Salerno diventi una destinazione sulla quale le compagnie aeree scelgano di investire stabilmente, anche oltre le iniziative promozionali e le opportunità contingenti. Una sfida che riguarda non soltanto l'aeroporto, ma il futuro economico e turistico dell'intera provincia.

Anno fruttifero per La Doria pomodoro, campagna record

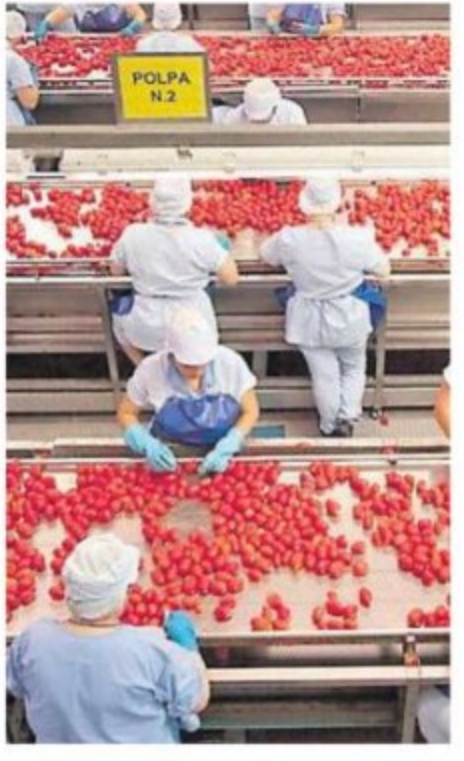
IL TRAGUARDO

Nello Ferrigno

La Doria chiude la campagna del pomodoro 2026 con un risultato da record. Sono circa 540mila le tonnellate di materia prima trasformate, con un incremento del 68% rispetto al 2025 e dell'88% sul 2024. Numeri che consentono al gruppo industriale di Angri di conquistare il terzo posto in Italia tra gli operatori del settore per volumi di pomodoro lavorato. Alla crescita hanno contribuito anche le acquisizioni strategiche di Fegé e, più recentemente, di Solana, che hanno permesso di ampliare la presenza industriale e rafforzare la capacità produttiva. La campagna, iniziata a metà luglio e conclusa il 9 ottobre, è stata però caratterizzata da diverse difficoltà. Le condizioni climatiche hanno inciso sulle rese agricole e sulla qualità della materia prima, allungando i tempi di lavorazione e complicando la programmazione degli stabilimenti. A pesare è stato anche l'aumento dei costi energetici. «Nonostante le incertezze e le complessità, La Doria ha saputo affrontare le criticità facendo leva sulla flessibilità del proprio assetto produttivo e sulle relazioni consolidate con i partner agricoli», ha dichiarato Antonio Ferraioli, presidente e amministratore delegato del gruppo. «Il nostro modello integrato e sempre più strutturato, ci consente di gestire al meglio le diverse fasi del processo di trasformazione e di affrontare con efficacia le variabili che caratterizzano ogni campagna, mantenendo gli elevati standard qualitativi che contraddistinguono le nostre produzioni», ha concluso Ferraioli. Oggi La Doria può contare su sei stabilimenti dedicati alla trasformazione del pomodoro, inseriti in una rete industriale di 15 impianti distribuiti tra Nord e Centro-Sud Italia. Il gruppo occupa oltre 1.500 dipendenti e ricorre a più di 1.300 lavoratori stagionali. A livello nazionale, la campagna 2026 ha fatto registrare circa 6,3 milioni di tonnellate di pomodoro destinato alla trasformazione, contro i 5,8 milioni dell'anno precedente. Un dato in crescita, ma inferiore alle aspettative iniziali.

GLI OBIETTIVI

Accanto ai risultati produttivi, l'azienda punta sull'innovazione e sulla sostenibilità agricola. In questa direzione prosegue la collaborazione con Evja, società specializzata nell'agricoltura di precisione, avviata nel 2022. Il progetto utilizza centraline microclimatiche e sistemi di analisi dei dati basati anche sull'intelligenza artificiale per monitorare le coltivazioni e ottimizzare l'impiego delle risorse. I risultati della campagna 2026 evidenziano, nelle superfici monitorate, una riduzione del 46% dei consumi idrici. Diminuito anche l'utilizzo dei trattamenti chimici: fino al 50% in meno per i fungicidi e il 33% per gli insetticidi. L'iniziativa coinvolge circa 25 aziende agricole conferitrici tra Lazio, Campania, Puglia e Basilicata. Un progetto che interessa parte dei circa 7mila ettari sui quali si sviluppa il sistema di approvvigionamento del gruppo. Un patrimonio di conoscenze che punta a diffondere pratiche più responsabili, con un'attenzione particolare al risparmio idrico, alla riduzione degli interventi chimici e alla capacità di adattamento ai cambiamenti climatici.



CIRCA 540MILA LE TONNELLATE DI MATERIA PRIMA TRASFORMATA IL GRUPPO DI ANGRI È TERZO IN ITALIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"L'intelligenza del gusto" gli chef a In Cibum Extra

Lara Adinolfi

Iniziamo a mangiare molto prima di accostare la posata alle labbra. La psicologia delle scelte alimentari dice che il sapore è un'architettura complessa, edificata su aspettative, meccanismi di ricompensa e memorie d'infanzia. Comprendere ciò offre ai professionisti della cucina una mappa per il futuro. È da questa consapevolezza che oggi alle 9 prende le mosse "In Cibum Extra" negli spazi della Scuola di Alta Formazione Gastronomica di Pontecagnano Faiano. Il tema scelto, "L'intelligenza del gusto", lancia una sfida al tempo degli algoritmi. Se la macchina calcola, l'uomo sente. Il gusto, qui, si spoglia della sua definizione biologica per farsi giudizio critico e stratificazione culturale. È quella scintilla umana che permette a un cuoco di riconoscere l'anima di una materia prima e di governare un'impresa con consapevolezza. «Ogni anno In Cibum Extra prova a intercettare una domanda che il settore si sta già ponendo», racconta Mariagiovanna Sansone, direttrice della Scuola. E oggi la domanda ruota sulla tecnologia: molti ne sono affascinati, alcuni la applicano, quasi tutti si chiedono da dove cominciare. L'obiettivo della giornata è rimettere l'uomo al centro della filiera: l'intelligenza artificiale è un supporto, ma il gusto resta un'attitudine che si edifica con esperienza e studio. I laboratori si aprono così per trasformare la suggestione tecnologica in innovazione. Il sipario si alzerà su una tavola rotonda moderata da Paolo Vizzari.

RING DI IDEE

Dopo l'introduzione di Mariagiovanna Sansone e di Giuseppe Melara, presidente di FMTS, il palco diventerà un ring di idee. Si confronteranno lo chef stellato Fabrizio Mellino (I Quattro Passi, Nerano), Mario Moretti (CEO di Moretti Forni), Riccardo Felicetti (CEO del Pastificio Felicetti), il neuroscienziato Alessandro Fici ed Edoardo Fedele, specialista in AI applicata ai processi gestionali. In Auditorium la pizza sarà un atto di ribellione con Francesco Martucci (I Masanielli), per dimostrare come l'istinto non sia delegabile a un codice binario. Andrea Berton spingerà la mente oltre il limite lavorando su impasti spiazzanti, mentre Caterina Ceraudo (Dattilo) con illycaffè, userà il caffè come ingrediente di piatto d'autore. Cristiano Tomei (L'imbuto) smonterà il pomodoro. Nel laboratorio di cucina la materia diventerà scienza con Giuseppe Iannotti (Krèsios), che analizzerà la frittura, e con il duo Sara Nicolosi e Cinzia De Lauri (Altatto), capaci di fare della sottrazione vegetale un vertice tra le consistenze della nocciola. Pasquale Trotta (Somnium) evocherà l'"Intelligenza Ancestrale" basata sulla memoria dei gesti, mentre Cristian Torsiello (Osteria Arbustico) guarderà oltre le etichette del biologico per cercarne la sostenibilità. Davide Comaschi guiderà un'esplorazione del cacao, mentre Tommaso Foglia (Sfoglia Pastry Bar) cercherà il contatto tra panificazione e pasticceria. Carmen Vecchione (Dolciarte) e Grazia Citro fonderanno le eccellenze DOP e IGP campane in un dialogo tra freddo e forno. Perfino

l'arte della lievitazione vedrà l'ingresso dell'intelligenza artificiale con Christophe Carlo per Lesaffre, mentre Domenico Di Fusco e Antonio Fucito (Latticini Orchidea) ricorderanno la centralità delle relazioni umane nella filiera. Valentino Tafuri e Marco Cefalo per Debic analizzeranno il banqueting. A chiudere l'esperienza, la cultura dell'assaggio con i percorsi dell'Università del Caffè di illy e l'Accademia del Parmigiano Reggiano.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 10 Novembre 2026

Il presidente dell'Ance«Bisogna incideresulle regole relativeagli appalti privati»

Lancellotti: «Imprese qualificate come nel pubblico»

«L'ho detto con grande chiarezza al convegno organizzato da Filca Cisl: sulla tutela dei lavoratori, ormai, dal punto di vista normativo è stato scritto tutto. Tutto è stato previsto anche sul versante sanzionatorio. Quel che era possibile fare è stato fatto. Miglioramenti ulteriori si possono ottenere solo se si va in una direzione precisa».

Quale?

«Bisogna incidere sul complesso delle regole che riguardano gli appalti privati».

Il presidente dell'Ance Campania Angelo Lancellotti, laureato in Ingegneria civile, è costruttore di quarta generazione. Il bisnonno Ernesto ha avviato la prima lottizzazione convenzionata d'Italia che interessava l'urbanizzazione della collina di Posillipo, con la realizzazione della funicolare che approda a Mergellina.

Dunque le regole che valgono per aggiudicarsi gli appalti pubblici non valgono per quelli privati.

«No. Il meccanismo è molto semplice. Per un lavoro pubblico di due milioni non puoi semplicemente aprire una partita Iva e concorrere. C'è un percorso da affrontare. Inizialmente puoi accedere a lavori da 150 mila euro, poi si va avanti e si ottiene una prima attestazione che consente di accedere ad appalti di misura maggiore. Via via si sale a 500mila, poi un milione, poi due.... Chi ci mette tanti anni a costruire un'azienda che può ambire a lavori importanti è molto attento a rispettare le regole, le norme di sicurezza e quelle fiscali perché non si rinuncia a cuor leggero ad una posizione costruita nel tempo con grande attenzione e dedizione».

Per realizzare lavori nel settore privato quali sono i meccanismi?

«Liberi tutti. Vai alla Camera di Commercio, apri una partita Iva e concorri per lavori anche da 20 milioni. Succede un incidente? I controlli rilevano incongruenze gravi di ogni tipo? Apri una nuova partita Iva e vai avanti poiché non c'è bisogno di una storia aziendale per accedere agli appalti. Ci sono due corsie, dunque, e questo coinvolge anche la tutela dei lavoratori. C'è un versante dove mancano certe garanzie precise e specifiche».

E la soluzione possibile qual è?

«Bisogna puntare a qualificare le imprese per il privato, come già avviene nel pubblico».

È un obiettivo che si sta perseguendo?

«No. E non è neanche in calendario. E devo dire anche che l'associazione nel merito è un po' divisa. Non tutti sostengono l'adozione di questo impianto di regole. Ma non esiste un altro modo per ottenere miglioramenti relativamente agli incidenti e alle morti sul lavoro. E questo è del tutto chiaro valutando i risultati, importanti, che si sono già ottenuti quando è stato introdotto un impianto normativo ben preciso che riguarda il pubblico. Poi la curva dei miglioramenti si è appiattita, è asintotica. Inizialmente c'è stata una diminuzione eccezionale del numero di morti, ora siamo a valori sempre costanti. Non ci sono ulteriori elementi da introdurre perché la diminuzione torni a crescere. Se non ci si concentra sulla qualificazione delle imprese non si può centrare l'obiettivo».

Insomma, sostiene che chi fa impresa, i costruttori in questo caso, se ha tanto da perdere è molto più cauto.

«Se ci hai messo, come nel mio caso, un tempo per mettere su un'azienda che ha coinvolto l'impegno di diverse generazioni non solo sei più cauto e non commetti leggerezze, ma hai una esperienza profonda. Mettere a rischio la vita di chi lavora per te o fare scelte che potrebbero anche travolgere l'azienda non sono opzioni assolutamente possibili».

Poi ci sono aziende e lavoratori fantasma.

«L'associazione dei costruttori è impegnata da anni, insieme con le organizzazioni sindacali, in percorsi che mettono al centro il lavoratore e la sicurezza. E chi opera fuori dalle regole colpisce tutti quelli che si impegnano ogni giorno nella legalità senza scorciatoie e senza compromessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 10 Novembre 2026

Cede il balcone, muore operaioL'altro si aggrappa all'inferriata

Un balcone che si ribalta, un operaio che precipita dal terzo piano, un'altra famiglia distrutta. Alessandro Turiello, 42 anni, è la vittima numero 64 della strage sul lavoro che dall'inizio del 2026 continua a insanguinare la Campania. Soltanto mercoledì scorso, nel Sannio, la morte di Valery, un giovane operaio camerunense di 25 anni. Era la vittima numero 63. Cinque giorni dopo, il drammatico contatore delle morti sul luogo di lavoro torna a salire.

La tragedia

E questa volta, a rendere ancora più inquietante i fatti, c'è un particolare emerso dalle prime indagini: l'operaio morto a Napoli non avrebbe avuto un regolare contratto di lavoro. La tragedia si è consumata nel quartiere Materdei, in via Matteo Renato Imbriani. Turiello, che avrebbe compiuto 43 anni a dicembre, stava effettuando lavori di manutenzione al terzo piano di una palazzina quando il balcone sul quale si trovava avrebbe improvvisamente ceduto, ribaltandosi. Con lui c'era un'altra persona, riuscita a salvarsi aggrappandosi alla struttura. Alessandro, invece, è precipitato nel vuoto. Inutili i soccorsi del 118. Sul posto sono arrivati i familiari, tra scene di disperazione, mentre i vigili del fuoco verificavano la stabilità dell'edificio. Ma è proprio sulla regolarità del rapporto di lavoro e sulle condizioni di sicurezza che si concentra ora una parte decisiva dell'inchiesta.

L'inchiesta

Secondo i primi accertamenti della Polizia di Stato, Turiello non sarebbe stato contrattualizzato. Un elemento ancora da approfondire, ma che apre interrogativi sulla natura dell'intervento, sulle responsabilità organizzative e sulle misure di protezione previste per lavorare in quota. La Procura di Napoli ha aperto un fascicolo per le ipotesi di crollo colposo e omicidio colposo. Le indagini sono affidate alla pm Manuela Persico, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Antonio Ricci, responsabile della sezione lavoro e colpe professionali. Gli investigatori dovranno ricostruire le condizioni del balcone, le modalità dei lavori e l'eventuale presenza di dispositivi di sicurezza. Nessuna responsabilità, al momento, può essere data per accertata.

Le vittime

Sessantaquattro morti in poco più di dieci mesi. Il dato fotografa una regione nella quale la sicurezza continua a rappresentare un'emergenza strutturale. E la vicinanza temporale tra la morte di Valery, precipitato all'interno di un'azienda di lavorazione degli inerti a San Leucio del Sannio, e quella di Turiello rende ancora più evidente la frequenza di incidenti legati alle cadute dall'alto. Rischi conosciuti, disciplinati da norme precise, sui quali resta da verificare, caso per caso, l'effettiva applicazione delle misure preventive.

Sindacati e istituzioni

Dall'amministrazione comunale di Napoli è giunto intanto il cordoglio alla famiglia della vittima, auspicando che si faccia piena luce sulla tragedia. Mentre il prefetto ribadisce che «la sicurezza nei cantieri resta un tema centrale». I sindacati denunciano: «Si continua a morire sul lavoro, un'escalation senza fine, si fermi questa strage!», denuncia Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil di Napoli e Campania. «L'indignazione e la rabbia non servono se poi continuiamo a piangere i morti sul lavoro». Il sindacato chiede controlli a tappeto, formazione continua, investimenti nella prevenzione e l'istituzione di una procura speciale per i reati legati alla sicurezza. Per Nicola Ricci, segretario generale della Cgil Napoli e Campania, «Alessandro Turiello è la sessantaquattresima vittima sul lavoro dall'inizio dell'anno. È una tragedia per la famiglia e per il mondo del lavoro». Le circostanze emerse, aggiunge, «ci portano a denunciare un sistema di fare impresa che è totalmente sbagliato». Ricci sollecita un intervento immediato del governo e annuncia che la questione sarà al centro dello sciopero generale regionale del 20 novembre. Anche Melicia Comberiati, segretaria generale della Cisl Napoli, chiede risposte concrete: «Chiederemo la convocazione urgente di un tavolo tecnico presso la Prefettura», coinvolgendo

Ispettorato del lavoro, organi di vigilanza e Inail. Servono, sottolinea, «controlli mirati e preventivi nei cantieri, nelle fabbriche e nei settori a più alto rischio». A Materdei resta un balcone sospeso nel vuoto, immagine drammatica di una tragedia sulla quale dovrà fare luce la magistratura. Ma oltre le responsabilità individuali emerge una questione più profonda: quanto è realmente efficace un sistema di prevenzione che continua a intervenire soprattutto dopo che un lavoratore ha perso la vita?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Picone

Napoli, attacchi ai supermercati la catena del freddo nel mirino

MESSI AL RIPARO GLI ALIMENTI FINITI SUGLI SCAFFALI SOS PER NUOVI BUG «SANGUE E FASCICOLI SONO A RISCHIO»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Tre supermercati a Napoli, un paio di centro commerciali nell'hinterland. Sono questi i target raggiunti in città nel corso di un attacco hacker condotto su più livelli da gruppi di chiaro stampo eversivo. Supermercati nel mirino, un allarme nazionale che fa sponda a Napoli. Stando a quanto trapelato finora, ci sarebbe stato un attacco alla catena del freddo, per quanto riguarda i prodotti surgelati. Nel corso della giornata si sono rincorse voci anche su un altro possibile versante, quello legato a un presunto tentativo di violare i sistemi di sicurezza di un ufficio investigativo, ma la notizia al momento non ha trovato riscontri.

Torniamo ai supermercati, allora. Capitolo guerra ibrida, c'è una possibile curva napoletana. Una traiettoria che spinge ad alzare il livello di attenzione, come emerge da un altro retroscena: ieri pomeriggio si è tenuto un vertice tra pm e reparti di polizia giudiziaria. A Napoli è stato infatti notata la presenza di uno dei vertici della Polizia postale, un reparto specializzato proprio sul piano della cybersicurezza.

IL TAVOLO

Una vicenda sotto il coordinamento del procuratore di Napoli Nicola Gratteri, che ha conservato in questi suoi anni partenopei la sua delega dell'antiterrorismo, del gruppo dei pm che fanno capo a Vincenzo Piscitelli, rappresentati dai pm Claudio Onorati, Sofia Cozza, Ciro Coppola.

E torniamo agli attacchi hacker. A Napoli sono state segnalate anomalie in almeno tre supermercati; in provincia un paio di negozi. Inutile dire che gli inquirenti sono arrivati a scoprire questo genere di anomalie grazie ai propri sistemi investigativi. Una sorta di "contraerea", in una partita che si gioca quasi interamente su circuiti telematici. Doveroso un chiarimento, anche per non seminare allarmi ingiustificati: l'attacco hacker è stato scoperto e circoscritto, al punto tale che i prodotti attualmente sugli scaffali dei supermercati napoletani possono essere messi in vendita.

LO SCENARIO

Ma in cosa consiste questo genere di attacco? Materia di analisti. Secondo un'interpretazione pessimistica (che suscita non poco allarme) questo genere di attacchi rientrerebbe in una sorta di stress test. Per uscire dallo slang in voga in questo periodo, si tratterebbe di un tentativo di indebolire i nostri apparati di difesa. Colpi costanti che

tengono alta l'attenzione, ma che finiscono con il logorare a distanza, in vista di un attacco decisamente più situato. È in questo scenario che si comprende il tentativo di fare quadrato da parte degli organi investigativi. Ieri, dunque, il summit in Procura. Chiaro l'obiettivo: la tutela della catena del freddo, del sangue e dei dati informativi. Bisogna creare uno scudo, sfruttando il lavoro di controspionaggio creato in questi anni dai pool che si occupano di reati informatici. Va infatti ricordato che la Procura di Napoli si è dotata da anni di una sezione di pm specializzati nei reati informatici, per volontà dell'ex procuratore Gianni Melillo (oggi alla Dna) e dello stesso procuratore Gratteri che ha rafforzato questo pool di pm.

LE IPOTESI

Ma chi c'è dietro questo genere di assalti? Stando a quanto emerso fino a questo momento, si parte dal gruppi di sedicenti militanti filorussi o legati a gruppi di hacker iraniani. Ma si tratta di patenti e suggestioni che lasciano il tempo che trovano. Russia e Iran sono sicuramente all'avanguardia in questo genere di reati, ma è anche vero che sul web si agitano pulsioni differenti. Teoricamente potrebbero esserci anche altri gruppi animati da moventi differenti: soggetti che agiscono con l'obiettivo di compiere opere di destabilizzazione nei confronti dei sistemi di sicurezza del nostro Paese. Oppure soggetti che lavorano su un altro versante quello di natura economico e imprenditoriale. Non si esclude infatti che a monte di tutto si celino interessi imprenditoriali: quelli che scatenano guerre ibride per poter poi rivendere software e apparati di sicurezza in tempo reale. Scenari globali, traiettorie investigative internazionali, che fanno tappa anche a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svimez, il racconto del Mezzogiorno Dal '46 a oggi il focus sulla crescita

CERIMONIA A ROMA CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA MATTARELLA E DELLA CAMERA FONTANA

LA RICORRENZA

Nando Santonastaso

Ha 80 anni la Svimez, proprio come la Repubblica italiana. Nacque l'8 novembre del 1946, pochi mesi dopo il referendum che mandò a casa la monarchia, e fu costituita ufficialmente il 2 dicembre dello stesso anno, con il nome di «Società per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno». Primo presidente l'allora ministro dell'Industria Morandi, con Pasquale Saraceno segretario generale e il nuovo meridionalismo come bussola: ovvero, lo sviluppo del Sud doveva essere parte integrante della crescita nazionale e nessun rilevante problema della società italiana poteva trovare soluzione senza risolvere la questione meridionale. Temi e traguardi che restano attuali anche oggi per tutto il Paese come dimostra la partecipazione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla presentazione stamane del Rapporto 2026 della Svimez (un appuntamento iniziato nel 1974) nella cornice romana del Palazzo dei Gruppi parlamentari della Camera.

Una presenza tutt'altro che simbolica (il Capo dello Stato è reduce dall'evento di Napoli della Fondazione con il Sud in cui ha messo l'accento sull'emergenza emigrazione dal Mezzogiorno) e che rafforza il ruolo di analisi dell'associazione sulle dinamiche del Sud anche dal punto di vista sociale. Dal 2019, con l'attuale direttore Luca Bianchi il Rapporto sull'economia si è infatti "allargato" anche alla "società del Mezzogiorno", proponendo approfondimenti e riflessioni, come sul divario dei diritti di cittadinanza, di forte impatto sull'opinione pubblica. Non è un caso che per l'evento degli 80 anni l'Associazione ha scelto come titolo "il valore della coesione", chiamando la presidente emerita della Corte Costituzionale, Silvana Sciarra, a sottolinearne l'assoluta attualità.

TRA ANALISI E SVILUPPO

Celebrazione dunque (la storia Svimez sarà ricordata dal professor Giovanni Farese della Luiss e dal vicepresidente Gian Paolo Manzella) ma anche e soprattutto un'accresciuta curiosità per capire cosa c'è dietro l'angolo per il Sud, ovvero le previsioni per il 2027 e gli anni a venire. Che il divario con il resto del Paese si sia ridotto, sia pure di poco, è ormai chiaro: come anticipato dalla stessa Svimez in estate, anche quest'anno il Pil del Mezzogiorno risulterà superiore alla media nazionale, a conferma di un trend in atto ormai da almeno 4 anni che ha permesso all'area di allinearsi finalmente al resto del Paese e di mostrare un maggiore, evidente dinamismo. Il Pnrr, con la spinta anche degli investimenti della Zes unica, ha rimesso in corsa il

Sud ma proprio per questo crescono i dubbi su cosa accadrà dopo, in uno scenario reso complicato dalle tensioni geopolitiche e dai tanti appuntamenti elettorali in agenda, primo tra tutti quello italiano. Svimez prevede una frenata della crescita: «Il rischio è che, venuto meno il sostegno straordinario agli investimenti, tornino a prevalere le debolezze strutturali che hanno storicamente frenato la crescita del Mezzogiorno», dice Bianchi. Un ragionamento, se confermato, che anche sul piano politico acquista un significato particolare: ad ascoltarlo ci sarà la platea delle grandi occasioni, con l'annunciata partecipazione anche dei leader dell'opposizione Schlein, Conte e Ruffini. Previsti gli interventi per il Governo del ministro Foti e del sottosegretario Sbarra, nonché quelli del vicepresidente esecutivo Ue Fitto, del presidente Anci Gaetano Manfredi, del governatore della Campania Fico e del direttore generale di Confindustria Tarquini. Ad aprire i lavori il presidente della Camera Lorenzo Fontana.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri, poche risorse per il caro-materiali I costruttori: servono subito 1,4 miliardi

Norma sugli immobili occupati ceduti al pubblico: «Niente prelazione agli abusivi»

di A. Bas. 4 Minuti di lettura

10 novembre 2026

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Le imprese di costruzioni sono alla finestra. Aspettano dal governo una risposta certa sulla questione del caro-materiali che rischia di bloccare 13 mila cantieri. Durante l'audizione di ieri in Parlamento, il presidente dell'Ance, l'associazione che riunisce le imprese di costruzione, Antonio Ciucci, ha ricordato come sia «indispensabile che vengano stanziate con urgenza le risorse necessarie a fare fronte al caro materiali. Il fabbisogno totale da coprire», ha ricordato Ciucci, «ammonta a 1,4 miliardi di euro dopo che la legge di bilancio di quest'anno, invece di aggiungere nuove risorse, ha inspiegabilmente tagliato di 95 milioni di euro lo stanziamento di 500 milioni previsto per il 2027 nella Legge di bilancio dell'anno scorso».

I CONTENUTI

Ieri il consiglio dei ministri ha approvato, su proposta di Matteo Salvini, un decreto legge «infrastrutture», all'interno del quale sarebbe stato inserito anche uno stanziamento per il caro-materiali. Il provvedimento è passato con la formula "salvo-intese", proprio in virtù del fatto che il confronto tra il dicastero guidato da Salvini e la Ragioneria generale dello Stato sui fondi da destinare al caro-materiali è ancora in corso. Non sembra al momento possibile una copertura integrale del miliardo e quattrocento milioni rivendicato dai costruttori.

Nella manovra, a fronte dei 13 mila cantieri ancora in attesa di risposta sul caro-materiali, sono stati stanziati 1,38 miliardi destinati a sole quattro opere. Si tratta di altrettanti lavori ferroviari: il Terzo Valico dei Giovi, la Circonvallazione di Trento, la Linea Ferroviaria Messina-Catania, e la Napoli-Bari. Le prime tre sono appalti di Webuild, la terza un lotto appartiene sempre a Webuild e gli altri due, uno a Pizzarotti (ormai Fs) e l'altro a Ghella. Per quattro cantieri che continuano a ricevere risorse, ce ne sono 13 mila che rischiano di fermarsi. Il presidente dell'Ance ha anche indicato una seconda criticità, che riguarda la drastica riduzione del 24% degli investimenti fissi lordi delle Amministrazioni locali nei prossimi tre anni. Da questo punto di vista, ha detto, appare urgente individuare nuove risorse e strumenti di finanziamento.

C'è poi la questione del Superbonus, della norma in manovra che ha spalmato su dieci anni l'incasso del credito di imposta del 2023. Per Ciucci «non è accettabile» togliere liquidità alle imprese e penalizzare quelle che hanno praticato lo sconto in fattura e ricevuto i crediti d'imposta in conto pagamento dei lavori, contando sulla possibilità di utilizzarne per intero tutte le quote annuali, compresa quella del 2027.

Anche perché ad essere colpite sono soprattutto le imprese più virtuose e strutturate che non hanno messo in circolazione crediti d'imposta e che, nel 2027, rischiano un'esposizione finanziaria non preventivata per il pagamento delle imposte e dei contributi non più compensabili.

LE MISURE

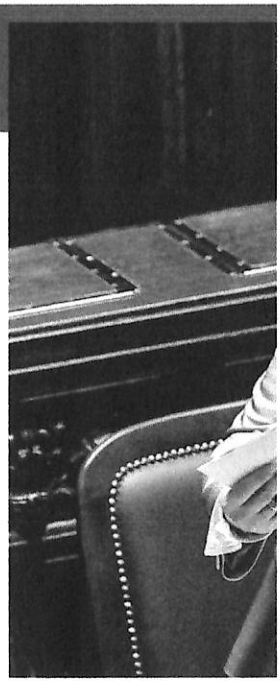
Nel decreto infrastrutture interviene anche sulle occupazioni abusive. «Quando un ente pubblico acquisisce un immobile privato occupato abusivamente, l'acquisizione non può attribuire agli occupanti alcun diritto sull'immobile, neppure per il tramite di altri soggetti pubblici o privati, compresi associazioni, cooperative ed enti del Terzo settore», spiega il comunicato del governo. La precedente occupazione non può costituire titolo o criterio di priorità per l'assegnazione degli alloggi popolari, e gli atti adottati

in violazione dei divieti sono nulli». Tra le misure del provvedimento anche un aumento dei fondi per i padri divorziati. Sale infatti da 20 a 50 milioni di euro per il 2027 il Fondo per il sostegno abitativo ai genitori separati o divorziati. Infine arrivano 10 milioni contro il caro-carburanti per la continuità dei collegamenti aerei con la Sardegna.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica



Il taccuino

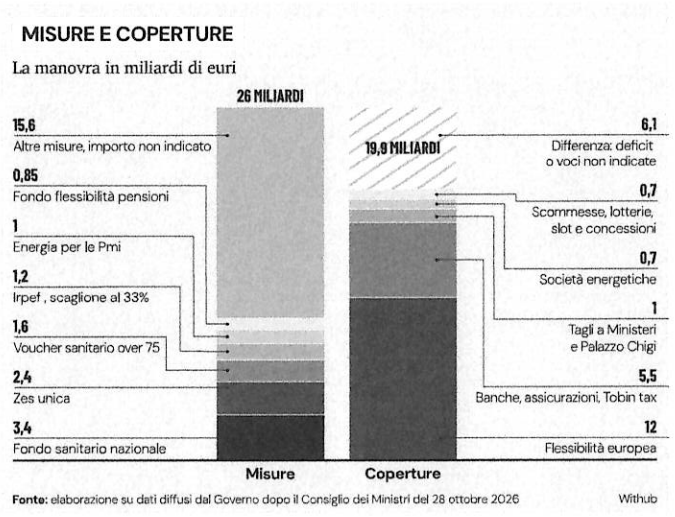
MARCELLO SORGI

Il Papa e quel campo largo ristretto

È una prova di superficialità la mancata attenzione, soprattutto del centrosinistra, al significato del viaggio di Leone XIV in Sudamerica. Erano così attenti all'operato di Francesco, i leader del Campo largo, da forzarne talvolta a scopo di propaganda le iniziative e arrivare al punto di irritarlo. Ora invece, presi come sono dal programma, che vorrebbero presentare prima delle Feste, in modo da dedicare gennaio e parte di febbraio alla campagna interna per le primarie, stanno rivelando una notevole distrazione per l'operato del pontefice. Eppure, in passato, non solo la parte cattolica del Pd e della coalizione, ma anche quella laica, si interessavano a tutto ciò che accadeva al di là del Portone di bronzo del Vaticano e poteva influenzare la componente cattolica di un elettorato e di un Paese che ha ancora una gran parte di credenti, pur avendo subito un processo di secolarizzazione della società.

Bene, dopo essere stato il primo a impattare con Trump sul tema della guerra, e dopo aver reagito a tono alle reazioni di Trump, ricordandogli che era suo compito "predicare il Vangelo", Leone, sebbene reduce da un intervento chirurgico a un polmone per l'asportazione di un tumore, non ha voluto rinunciare al suo viaggio in Sudamerica. E giorno dopo giorno ha cercato di dargli il senso di una missione tra gli ultimi, ripercorrendo proprio il cammino di Francesco quand'era cardinale, arcivescovo metropolita e presidente della Conferenza episcopale a Buenos Aires. Di qui la visita ai disabili del Cottolengo, l'incontro con i lavoratori e con i sindacati, la riunione con i vescovi argentini. Tutto il contrario di quel che dice e fa l'ultra liberista Presidente Milei, che ha tagliato i fondi per i portatori di handicap, disconosce i contratti collettivi e definiva Francesco "rappresentante del Maligno", sostenendo le sette pentecostali. Adesso bisognerà vedere se si arriverà a uno scontro diretto tra Milei e il Papa, come già avvenuto con Trump. E quali conseguenze potrebbe avere una tensione del genere su Meloni, che s'è sempre dichiarata amica di Milei, e sul distratto centrosinistra italiano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra, allarme della Corte dei conti Tensione Meloni-Regioni sulla Sanità

La magistratura contabile: "Il 70% delle entrate è temporaneo, peserà sui prossimi esercizi"
In Cdm l'ira della presidente del Consiglio, Calderoli dovrà mediare con i governatori

PAOLO BARONI
ROMA

Per l'Unione degli universitari e la Rete degli studenti medi quella appena varata «non è una manovra per giovani» e quindi loro continueranno a lottare, perché «manca la volontà politica» come hanno ripetuto ieri i loro rappresentanti. La nuova legge di Bilancio nel primo giorno di audizioni in Parlamento viene criticata anche dalla Corte dei conti («troppe coperture una tantum»), non piace alle imprese di assicurazione, all'Ance e a Farmindustria, mentre fa contenta Confedilizia che incassa il taglio della cedolare secca. Poi c'è il nodo sanità che continua ad alimentare tensioni. Ieri durante il Consiglio dei ministri la premier Giorgia Meloni ha dato sfogo alla sua irritazione nei confronti delle Regioni: a suo parere i presidenti non avrebbero capito cosa prevede la manovra e per questo avrebbe chiesto al ministro per gli Affari regionali Calderoli di organizzare un tavolo con loro per smentire la narrazione sui tagli.

Operatori del settore (medici e infermieri) ed esperti, però, ieri hanno confermato che i finanziamenti destinati al Servizio sanitario nazionale sono insufficenti. Secondo la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri «oggi servirebbero almeno 10 miliardi, 3-4 solo sulle professioni sanitarie per consentire un reale investimento» sul personale. Per il professor Walter Ricciardi, presidente del Mission board for cancer, di miliardi in più «ne servono almeno 6 all'anno per i prossimi 5 anni, soltanto per mantenere in piedi l'attuale Ssn senza nemmeno recuperare il divario con gli altri paesi del G7». Colpa dei «tagli invisibili» continua a insistere Nino Cartabellotta (Fondazione Gimbe), tagli che hanno avuto un impatto sui bilanci regionali, sull'accesso alle prestazioni sanitarie e sulla protezione finanziaria delle famiglie. A fronte di 20,9 miliardi in più assegnati al Fondo sanitario nazionale i tagli invisibili hanno infatti pesato per 22,7 miliardi. Ed in parallelo quasi una famiglia su cinque (5,6 milioni di persone) ha limitato le spese per la salute. Pesa la povertà crescente su cui, come ha segnalato a sua volta il direttore scientifico dell'Asvis Enrico Giovanni, la manovra avrà però «un impatto nullo».

> L'Ania: "Il settore assicurativo non può essere un serbatoio fiscale"

La Corte dei conti ha definito «prudente» la manovra 2027, figlia di un Paese che presenta un alto debito e delle tensioni internazionali che tengono alto il prezzo dell'energia. I magistrati contabili hanno però avanzato diversi rilievi a partire dal fatto che il 70% delle entrare è temporanea o è un anticipo del dovuto e questo implicitamente produrrà oneri nei prossimi anni; i tagli alla spesa «sono ineludibili, ma i target sono molto ambiziosi» arrivando a 28 miliardi nel triennio 2027-2029. E ancora: la manovra sostiene l'occupazione e favorisce gli investimenti in innovazione, ma le esigenze di copertura finanziaria «non possono tradursi in un aggravio per la liquidità delle imprese per le quali si riscontra un impatto asimmetrico». La scelta di spalmare in 10 anni i crediti residui del Superbonus comporterà invece una contrazione immediata della liquidità dei titolari dei crediti; mentre il taglio delle pen-

In aula
Oggi attese le audizioni parlamentari dell'Abi e delle tre principali sigle sindacali

Ok anche dal Consiglio europeo. Dombrovskis: cambiare le priorità nei bilanci

Via libera Ue alla flessibilità "Deficit elevato in molti Paesi"

IL CASO

SIMONE MARTUSCELLI
BRUXELLES

Passaggio formale ma obbligato: i ministri delle Finanze dell'Ue, riuniti per l'Ecofin, hanno approvato ieri la richiesta italiana di attivare la clausola di salvaguardia nazionale del Patto di stabilità per le misure relative alla difesa e all'energia. La clausola prevede uno scostamento annuo massimo dell'1,5% del Pil fino al 2028 rispetto al percorso di spesa netta concordato. All'interno di questa deviazione, l'estensione della clausola all'energia è limitata a uno 0,6% sui tre anni tra il 2026 e il 2028 con un massimo dello 0,3% annuo.

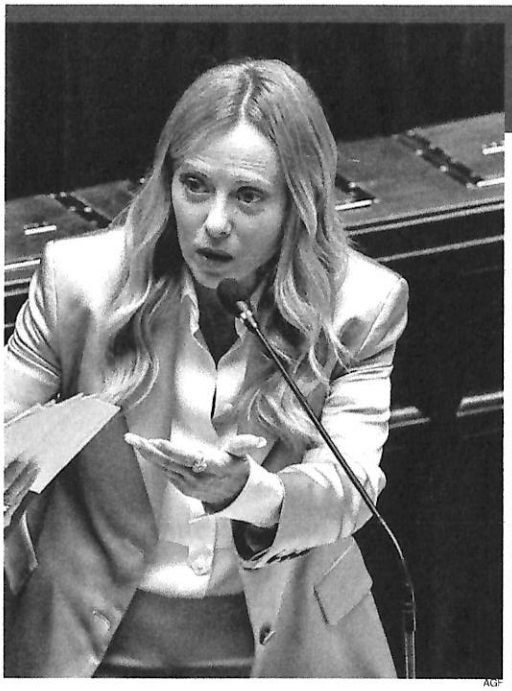
Un via libera accolto con favore dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, secondo cui la clausola «ci consente di rafforzare le capacità di difesa e la sicurezza energetica, nel rispetto del percorso di spesa netta raccomandato e salvaguardando al tempo stesso la sostenibilità delle finanze pubbliche». Nella manovra, Roma prevede di avvalersi della clausola per la difesa fino a un massimo dello 0,3% del Pil sia per il 2027 che per il 2028. Stando alla richiesta presentata dal governo all'Ue, l'Italia prospetta una crescita delle spese per la difesa fino a 0,9 punti percentuali di Pil entro la fine del 2028, rispetto al livello dell'1,3% del 2024. La clausola coprirà anche i progetti finanziati tramite i prestiti del programma Safe.


Il commissario europeo Valdis Dombrovskis

Sul fronte dell'energia, invece, le misure presentate dall'Italia che, secondo una valutazione preliminare, rientrerebbero nei parametri della clausola coprono numerosi ambiti: elettrificazione delle case e riqualificazione degli edifici pubblici, a partire da scuole, università e ospedali; installazione di pannelli fotovoltaici e sistemi di accumulo; misure per rendere la rete più flessibile e produrre biocarburanti; potenziamento di treni, trasporto locale e mobilità urbana; incentivi agli investimenti privati per la decarbonizzazione.

«Abbiamo condotto approfondite interlocuzioni con la Commissione», ha dichiarato Giorgetti. Interlocuzioni destinate a continuare, visto che Roma dovrà trasmettere due volte l'anno - entro il 15 aprile e il 15 ottobre - l'elenco delle misure con lo stato di attuazione e l'impatto di bilancio stimato, e sarà la

PRIMO PIANO


AGF

Via libera del Cdm. Polemiche sullo sconto, pochi euro ai consumatori

Decreto Bollette, sì al tetto al prezzo La premier: "Aiuti alle famiglie" Ma a risparmiare saranno le imprese

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Per tutta la giornata la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato ha tardato ad arrivare, alimentando il timore che il decreto Bollette potesse slittare per la terza volta. Alla fine, ieri sera il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento con cui il governo punta a ridurre il costo dell'elettricità per famiglie e imprese attraverso un tetto al prezzo del gas impiegato nella produzione elettrica. Ma lo sconto per le famiglie sarà di pochi euro al mese.

«A partire da gennaio le misure del decreto consentiranno una riduzione media di circa 15 euro al megawattora. È un primo passo concreto a sostegno del nostro sistema Paese, dei consumatori e del tessuto produttivo», garantisce il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. La premier Giorgia Meloni spiega che «l'intervento agisce sul prezzo all'ingrosso dell'energia e i suoi effetti richiederanno tempo». E annuncia che i benefici potranno aumentare «sul fronte della bolletta del gas, se a questo meccanismo aggiungiamo il taglio previsto dal decreto di oltre 850 milioni di euro sugli oneri di sistema». Taglio garantito dai ricavi del gas venduto da Snam e versato alla Cassa dei servizi.

Pichetto prevede una riduzione media di 15 euro per megawattora sul prezzo all'ingrosso

Tornando però all'impatto delle norme sulla tariffa della luce, se si prende il fabbisogno della famiglia tipo (con uno o due figli) che consuma tra i 2 e i 3 MWh l'anno, e si applica il sussidio proposto da Pichetto di 15 euro al megawattora, si ottiene uno sconto in bolletta di 45-50 euro, quindi intorno ai 4 euro al mese.

Una stima vicina a quella elaborata da *Ecco*, il think tank italiano sul clima, secondo cui il meccanismo varato dal Cdm garantirebbe un risparmio di appena 17 euro l'anno, circa 1,4 euro al mese. «Si cerca di fare l'impossibile: contenere il prezzo che per i consumatori vale un caffè al mese», osserva Matteo Leonardi, cofondatore e presidente di *Ecco*. Sulla stessa linea le opposizioni. Angelo Bonelli, coportavoce di Alleanza Verdi e Sinistra, parla apertamente di una «beffa».

Sono invece premiate le aziende visto che il governo stima risparmi sulla bolletta elettrica del prossimo anno di 280 euro per una piccola impresa artigiana; di 210 mila euro per una grande impresa del settore alimentare e di 520 mila euro per un'impresa energivora.

Il cuore del decreto approvato è il tetto al prezzo del gas utilizzato dalle centrali termoelettriche. Come anticipato ieri da questo giornale, il limite sarà fissato a 58, 9 euro al megawattora – a fronte di quotazioni di mercato che attualmente si aggirano intorno ai 90 euro – e resterà in vigore per 18 mesi a partire da gennaio 2027. Il modello è quello del *tope* spagnolo. Il tetto al prezzo del gas, tuttavia, non elimina il costo della materia prima ma ne redistribuisce l'onere. Per questo la bozza prevede che il costo del cap venga sostenuto in parte dai produttori di energia, che riceveranno una compensazione parziale commisurata al differenziale tra il tetto e il prezzo del gas calcolato sulla base delle quotazioni del Ttf di Amsterdam. Rimborso che sarà definito da Arera. A finanziare il taglio partecipano anche i clienti con un contratto indicizzato che comunque beneficiano di un vantaggio netto. Salvi i consumatori a prezzo fisso, ma solo quelli che hanno attivato un contratto prima dell'entrata in vigore del decreto. Sono escluse dall'onere le rinnovabili che non hanno usufruito di incentivi mentre tutte le altre riceveranno una compensazione al massimo di 15 euro al megawattora.

La configurazione finale del provvedimento è il risultato di settimane di trattative con Bruxelles e di un duro confronto con il settore elettrico. Il governo ha cercato un equilibrio tra l'obiettivo di ridurre i prezzi e la necessità di non penalizzare eccessivamente gli operatori. Il testo è stato calibrato anche per evitare contestazioni europee sul fronte degli aiuti di Stato e delle possibili distorsioni del mercato. La presidente Meloni assicura di aver toccato «gli interessi forti», illustrando in una nota che l'Arera fisserà «regole più stringenti contro chi trattiene deliberatamente capacità produttiva per far salire i prezzi. Inoltre – insiste – abbiamo chiesto che i minori costi delle rinnovabili si traducano davvero in un beneficio per famiglie e imprese. Sappiamo che correggere questo meccanismo può scontentare chi ne ha ricavato rendite molto elevate».

Il taglio della tariffa sulla luce premia le aziende Giù gli oneri di sistema per 850 milioni

Il governo porta a casa una delle misure simbolo contro il caro energia. Resta ora da verificare se lo sconto promesso riuscirà davvero a tradursi nelle bollette di famiglie e imprese o se, come sostengono i critici, il risultato finale rischierà di fermarsi a pochi euro al mese. —

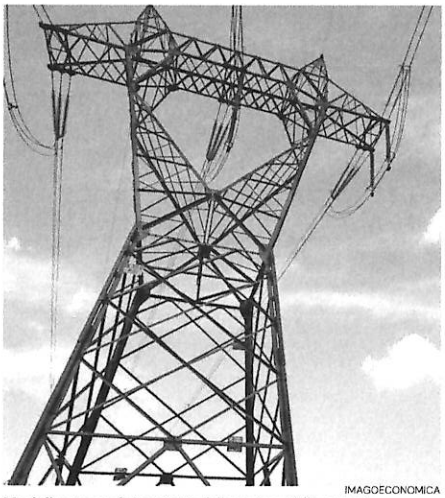
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 Il price cap
Arriva un tetto di 58,9 euro sul gas destinato alla produzione elettrica. Sarà temporaneo, vale 18 mesi, ed entrerà in vigore a partire dal mese di gennaio

2 Chi paga
A sostenere lo sconto sono i produttori che riceveranno un rimborso parziale da Arera. Pagano anche i clienti con contratto variabile pur mantenendo un vantaggio

3 Il taglio
Per le famiglie si ottiene uno sconto in bolletta di 45-50 euro, quindi intorno ai 4 euro al mese. Premiate invece le aziende il cui risparmio va da 280 euro a 520 mila euro


IMAGOECONOMICA

Modello spagnolo La misura del governo si rifà a quanto adottato dal governo Sanchez durante la crisi energetica del 2022

La domanda

Come si forma il prezzo?

Il price cap del gas per la produzione elettrica fa calare anche il prezzo dell'energia elettrica, il Pun (prezzo medio unico nazionale dell'energia), che oggi si assesta a 313,5 euro al megawattora. Ai massimi da metà dicembre 2022 – l'anno scorso era a 107 euro. La riduzione del Pun riduce peraltro la tariffa finale sulle bollette di imprese e famiglie. Le imprese che producono corrente si vedranno restituire solo una parte della differenza tra il price cap e il prezzo di mercato del gas.



Nino Cartabellotta
Presidente della Fondazione Gimbe

In cinque anni il fondo sanitario è cresciuto di 20,9 miliardi, ma i tagli invisibili pesano circa 22,7 miliardi

Commissione a stabilire quali siano ammissibili. «Sono certo che gli interventi intrapresi rispetteranno i criteri di ammissibilità», ha aggiunto il ministro.

Il commissario europeo all'Economia, Valdis Dombrovskis, ha esortato gli Stati a utilizzare i quattro anni di validità dello strumento per «adeguarsi a una situazione che richiederà una spesa per la difesa sostanzialmente più elevata». Per farlo, secondo Dombrovskis, gli Stati dovranno «gradualmente rivedere le priorità dei loro bilanci nazionali». Il commissario lettone ha anche lanciato un monito riguardo allo stato delle finanze dei Paesi Ue: «I deficit degli Stati membri rimangono elevati e i livelli del debito continuano ad aumentare in alcuni Paesi ad alto debito. Allo stesso tempo, gli spread sui tassi d'interesse si sono ampliati, segnalando preoccupazioni per le posizioni di bilancio di questi Stati». Motivo per cui servono «politiche di bilancio molto prudenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sioni, soprattutto agli assegni medi e medio alti, criticato ieri anche dai dirigenti del Cida, «alimenta un quadro d'incertezza sul valore reale della pensione a distanza di anni dal ritiro dal lavoro».

Sul fronte delle imprese Farmindustria e Confindustria dispositivi medici contestano l'aumento del payback a loro carico definito «insostenibile» per le imprese. Le compagnie assicurative rappresentate dall'Ania a loro volta bollano come «discriminatorie» le nuove tasse imposte dal governo. «Il settore assicurativo non può essere considerato ogni anno come un serbatoio fiscale cui attingere in funzione delle necessità di breve periodo» ha detto il direttore generale di Ania, Andrea Bertalot spiegando che l'aumento di Irap e Ires «non è stato preventivamente condiviso con il settore ed interviene a distanza di appena 12 mesi su un accordo che era stato presentato come triennale», finendo per indebolire «la fiducia, la certezza delle norme e la possibilità di pianificare investimenti di lungo periodo». Forte preoccupazione è stata espressa anche dall'Ance che ha denunciato l'assenza di misure necessarie a garantire la tenuta economica e finanziaria della lunga filiera delle costruzioni, l'assenza di nuovi ristori per il caro materiali (con le imprese che aspettano 1,8 miliardi di euro per lavori realizzati durante il 2025). Pesa poi il taglio del 24% per i prossimi tre anni degli investimenti degli enti locali e, soprattutto, viene contestata la norma che spalma in 10 anni i crediti d'imposta da Superbonus «una misura fortemente iniqua che toglie liquidità alle imprese».

Oggi tocca all'Abi e poi a Cgil, Cisl e Uil. Maurizio Landini ha già detto come la pensa: «Non sono riusciti a sorprenderci: la manovra fa letteralmente schifo». Il clima in Parlamento, insomma, è destinato ad alzarsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, su pensioni e Irpef affondo della Corte dei conti Sì dell'Europa alla flessibilità

I magistrati contabili avvertono: il 70% delle coperture non è strutturale I medici chiedono 10 miliardi in più per evitare il collasso della sanità pubblica

L'ESAME

ROMA Giornata in chiaroscuro per il governo in prospettiva dell'approvazione della manovra. Ieri mattina Palazzo Chigi ha ottenuto dall'Ecofin il via libera alla Nec, alla clausola che garantisce 14 miliardi di flessibilità sul deficit per finanziare più spesa su difesa e misure per contenere il caro energia. Parallelamente, e pur senza citare l'Italia, il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, ha gelato le speranze di ulteriori scostamenti legati al caro vita. All'interno del patto di stabilità -ha spiegato - «esistono elementi che offrono sostegno e tengono conto dell'impatto più elevato dell'inflazione». L'esecutivo però, sempre ieri, ha incassato la bocciatura da parte della Corte dei Conti su alcuni pilastri della legge di Stabilità da oltre 26 miliardi. In estrema sintesi, crea incertezza focalizzare la perequazione pensionistica solo sugli assegni più bassi; l'allargamento dell'aliquota mediana dell'Irpef e della flat tax agli autonomi contrastano con il concetto di progressività sancito in Costituzione, con le partite Iva privilegiate rispetto a dipendenti e pensionati; infine il 70 per cento delle coperture alla Finanziaria come le agevolazioni non sono strutturali, ma una tantum.

PRUDENTE

Ieri mattina sono iniziate a Montecitorio le audizioni sulla finanziaria. A fare più rumore è stata quella dei magistrati contabili. Più in generale la Corte dei Conti parla di manovra «prudente che, in coerenza con le necessità di un Paese che «deve riportare debito e disavanzi sotto controllo e consolidare la fiducia dei mercati finanziari», senza dimenticare il peso di guerre, extracosti di energia e materie prime e inflazione. Eppure si registra un indebitamento, «pari a 30 miliardi nel triennio», che «si concentra principalmente su tre macro-aree: stabilità dei conti, liquidità delle imprese e redistribuzione del carico fiscale», con tagli alla spesa «particolarmente ambiziosi», che valgono 28 miliardi nel triennio.

C'è l'allarme che per raggiungere questi obiettivi il conto sarà traslato sulle prossime manovre. Anche perché, guardando alle coperture, «solo una parte», il 30 per cento, presenta carattere strutturale» e - come nel caso del «ricorso reiterato a prelievi settoriali temporanei» per banche, assicurazioni e mondo dell'energia - «non consente

di fare affidamento su tali entrate per la copertura di oneri permanenti». Logica "una tantum" anche per le incentivazioni, nonostante «la moderata ridistribuzione delle risorse per contrastare la povertà e sostenere i redditi da lavoro e la spesa sanitaria». In questa direzione, viene stigmatizzato «il carattere ormai categoriale dell'Irpef». La flat tax per le partite Iva, poi, «restringe la portata dei principi di onnicomprensività e di progressività dell'Irpef», a danno di dipendenti e pensionati. Sul fronte previdenziale, poi, rivalutare all'inflazione appieno solo gli assegni quattro volte il minimo crea «incertezza» nei titolari dei trattamenti più corposi su consumi e investimenti. La Corte ha poi sottolineato che il Superbonus spalmato in 10 rate comporterà una «contrazione immediata» della liquidità per le imprese, ha paventato che le misure sulla sanità possano «limitare» l'autonomia delle Regioni, mentre gli ultimi tagli al personale della scuola «determinano una contrazione complessiva di 14.808 unità».

Guardando alle altre audizioni, l'Ania, a nome del mondo assicurativo, ha parlato di «misure discriminatorie» e ribadito, come già espresso dal presidente Giovanni Liverani, che queste «non sono state preventivamente condivise». Sul fronte sanitario, l'ordine dei medici e quello degli infermieri hanno chiesto dieci miliardi in più per l'assistenza pubblica, mentre la fondazione Gimbe ha denunciato negli ultimi cinque anni «un taglio invisibile di 22,7 miliardi». Marcello Cattani, leader di Farmindustria, spinge, per ridurre il payback, ad «anticipare al 2027 l'incremento del tetto acquisti diretti ora previsto dal 2028». Cida e Federmanager stigmatizzano la mancata perequazione per le pensioni più alte, il Forum delle Famiglie, invece, propone «di portare da mille a 1.500 euro il bonus nati».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, sì al tetto al prezzo del gas ma per la luce solo un mini-sconto

IL MECCANISMO PARTE A GENNAIO PER 18 MESI IL MINISTRO PICHETTO: «PRIMO PASSO PER SOSTENERE IL SISTEMA PAESE»

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il governo approva il tetto ai prezzi del gas per far arrivare uno sconto sulla luce (seppure mini, rispetto ai prezzi raggiunti in queste ore) a famiglie e imprese. A spiegare il senso della norma del Decreto Bollette approvata ieri in Consiglio dei Ministri è in primis il premier, Giorgia Meloni: «Abbiamo chiesto che i minori costi delle rinnovabili si traducano davvero in un beneficio per famiglie e imprese». Perché «se l'Italia produce sempre più energia pulita», è la tesi, «allora questo deve significare anche energia più conveniente per chi la usa. Poi la conclusione: «Sappiamo che correggere questo meccanismo può scontentare chi ne ha ricavato rendite molto elevate. Ma il nostro compito è difendere l'interesse dei cittadini». È una misura «con benefici importanti», ma «serve tempo». I produttori di energia elettrica iniziano a fare i calcoli. Per loro il costo potrebbe aggirarsi attorno ai 4 miliardi di euro.

GLI EFFETTI

Si tratta di un meccanismo temporaneo che, a partire da gennaio, per non oltre 18 mesi congelerà gli aumenti del gas al massimo fino a 58,9 euro a Megawattora (ieri il gas quotava 82,4 euro per Megawattora), con effetti a cascata per chi produce elettricità da metano. Zero costi per i conti pubblici, a fronte di 4 miliardi di oneri per i produttori, è la stima del settore, (che ha già pagato 1,2 miliardi di maggiore Irap e 1,5 di Asos (oneri generali del sistema elettrico. L'impatto su famiglie e imprese? Vale in media uno sconto di 15 euro per Megawattora sui prezzi dell'energia elettrica (oggi a 313 euro al Megawattora mentre un anno fa era 107), stando alla spiegazione del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che rivendica il lavoro «condotto nella consapevolezza delle difficoltà che famiglie e imprese stanno affrontando, in un contesto internazionale segnato da forti tensioni geopolitiche e dalle loro ricadute sui costi dell'energia». Mentre il viceministro Vannia Gava ha evidenziato il lavoro fatto a Bruxelles: «Un risultato che permette di dare continuità alle misure a sostegno della competitività delle imprese e di contenimento dei costi dell'energia, individuando un punto di equilibrio tra il rispetto delle regole europee e le esigenze delle nostre aziende».

Al centro del provvedimento c'è il legame tra gas ed elettricità. Pichetto spiega la riduzione temporanea del costo dell'energia elettrica per famiglie e imprese, attraverso un meccanismo di rimborso di una quota dei costi del gas naturale utilizzato per la produzione termoelettrica (massimo 15 euro a Megawattora). «Con il decreto-legge

approvato oggi (ieri, ndr) dal Consiglio dei ministri completiamo il percorso del DL Bollette, con l'obiettivo di ridurre il costo dell'energia elettrica per famiglie e imprese». Lo schema partirà da gennaio: «Nel complesso, le misure del decreto consentiranno una riduzione media di circa 15 euro al Megawattora». Quindi? Il vero impatto dipende Confcommercio parla di un 10% di sconto, mentre il think tank Ecco di appena 1,4 euro al mese (17 euro in un anno). Nella girandola di stime in circolazione ieri, la conclusione è che, stando ai prezzi di ieri, le famiglie dovrebbero godere di uno sconto del 5%, mentre lo stesso bonus sulle imprese dovrebbe avere un impatto del 10% (considerando le tariffe più basse). È «un intervento insufficiente e tardivo», per Marco Vignola, vicepresidente dell'Unione nazionale consumatori: «Ci riserviamo una valutazione più puntuale», ma intanto, il decreto è «intempestivo, dato che interviene dopo nove mesi da quando i prezzi di luce e gas sono iniziati a decollare», e gli effetti «non si vedranno immediatamente», ha liquidato Vignola. L'Unc, si aspettava qualcosa di più puntuale su gas e riscaldamento. Il decreto non prevede misure sul gas usato dalle famiglie. «Inoltre, è insufficiente rispetto all'emergenza che le famiglie stanno vivendo». Eppure il ministro difende il traguardo raggiunto: «È un primo passo concreto a sostegno del nostro sistema Paese, dei consumatori e del tessuto produttivo», ha assicurato Pichetto Fratin. Per arrivare al via libera ci è voluto un lungo confronto con Bruxelles, «un lavoro articolato e di una lunga interlocuzione con la Commissione».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dl Bollette bis: via libera del Cdm al tetto per il prezzo del gas

Caro energia. Arriva la soglia a 58,9 euro a MWh. Meloni: «Ci vorrà tempo per gli effetti, risparmi più consistenti per le imprese energivore». Limite di 15 euro a MWh sui costi a carico dei produttori

Celestina Dominelli Laura Serafini

ROMA

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto Bollette bis. Il nuovo Dl prevede una l'introduzione di una soglia limite (price cap) per il gas naturale e una complessa architettura di copertura finanziaria pensata per sterilizzare i picchi di mercato senza gravare sui contratti a prezzo fisso. L'intervento normativo modifica l'articolo 6 del Dl originario, ridefinendo le regole del gioco per gli impianti alimentati a gas naturale e derivati. Il cuore del sistema poggia ora su un tetto ben definito: il rimborso ai produttori non potrà superare, per i prelievi giornalieri, la differenza positiva tra il prezzo registrato sul mercato spot del Ttf (l'indice di riferimento per il gas in Europa) nel giorno precedente e una soglia fissa pari a 58,9 euro/MWh. Questo è in sostanza il price cap sull'energia elettrica prodotta con gas. All'interno di questo range viene introdotto un limite per mitigare il forte impatto che rischiavano i produttori (e al contempo venditori al dettaglio) di energia elettrica. In una prima versione veniva ribaltato su di loro il differenziale tra il costo di mercato del gas (oggi attorno a 90 euro a megawattora) e il cap relativo alle forniture di energia elettrica per i contratti a prezzo fisso. La nuova versione del provvedimento, approvata ieri dal Consiglio dei

ministri, stabilisce che il costo può essere ribaltato sui produttori nella misura massima di 15 euro a megawattora.

Il Dl «agisce sul prezzo all'ingrosso dell'energia e i suoi effetti richiederanno tempo. Ci aspettiamo benefici importanti, ma le stime ci dicono che le imprese che hanno una quota di autoproduzione e consumano più energia elettrica potranno avere i risparmi più consistenti. Benefici che potranno aumentare, sul fronte della bolletta del gas, se a questo meccanismo aggiungiamo anche il taglio previsto dal decreto di oltre 850 milioni di euro sugli oneri di sistema», ha affermato la premier Giorgia Meloni.

Tornando alla norma, si prevede che i costi derivanti dal tetto al prezzo del gas debbano essere ribaltati negli oneri di sistema sostenuti dai clienti retail con contratti a prezzo variabile (le fasce vulnerabili) e sulle industrie con contratti indicizzati al Pun. Per queste categorie, infatti, il beneficio derivate da un prezzo dell'energia calcolato con il cap a 59 euro risulta sempre maggiore di un aumento degli oneri di sistema. Per i clienti a prezzo fisso, invece, un aumento degli oneri di sistema sarebbe solo una penalizzazione. Per questo motivo, come del resto chiedeva anche la Ue, su di loro non possono essere ribaltati i costi. I quali restano a carico dei produttori fino a un massimo di 15 euro a MWh e per la parte eccedente vanno a carico dei contratti a prezzo variabile.

«Il provvedimento è il risultato di un lavoro lungo articolato e di una lunga interlocuzione con la Commissione Europea, portato avanti con la collaborazione istituzionale di Arera e del Gme (Gestore dei mercati energetici). È un primo passo concreto a sostegno del nostro sistema Paese, dei consumatori e del tessuto produttivo», ha spiegato il ministro per l'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Per la viceministra Vannia Gava è stato individuato «un punto di equilibrio tra il rispetto delle regole Ue e le esigenze delle nostre aziende».

Tornando al price cap, il tetto opererà per un periodo massimo di 18 mesi (12 mesi di piena applicazione più 6 di phase out graduale). Sarà l'Arera a stabilire i corrispettivi da applicare e a disciplinare il meccanismo di rimborso che sarà riconosciuto agli impianti termoelettrici e a quelli alimentati da gas derivati. Il legislatore ha, però, previsto un perimetro articolato di esenzioni e tetti. Sono, quindi, totalmente escluse dal pagamento dei corrispettivi di copertura tre precise categorie: l'energia prodotta da impianti rinnovabili non incentivati entrati in esercizio dal 2017 e ceduta tramite contratti a termine (Ppa); l'energia acquistata a prezzo fisso o coperta da contratti derivati stipulati prima dell'entrata in vigore

del decreto, per le quantità strettamente necessarie a servire utenti con contratti non indicizzati allo spot; e, infine, l'energia prelevata dagli impianti di accumulo o destinata ai servizi ancillari di rete. Inoltre, il corrispettivo viene calmierato entro i 15 euro per gli impianti rinnovabili destinati a forniture a prezzo fisso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

Corsa a due per l'ex Ilva In gara Jindal e Arvedi Si sfila Federacciai

Il gruppo di Cremona è già il primo produttore di acciaio I commissari al lavoro sul dossier per valutare le offerte

SARA TIRRITO

Saranno due candidati a concorrere per il futuro dell'ex Ilva. La gara, conclusa a mezzanotte di domenica, vedrà sfidarsi il gruppo italiano Arvedi e l'indiana Jindal Steel. Entrambi i documenti di offerta, hanno dichiarato i commissari in una nota, prevedono l'acquisto di «tutti i complessi aziendali attivi». Nessun passo avanti invece dalla cordata di acciaieri italiani guidata da Federacciai né dal fondo americano Flacks, che domenica aveva confermato che si presenterà eventualmente «dopo un incontro con Giorgia Meloni». La modalità di gara, in effetti, ammetterebbe altre candidature, purché migliorative rispetto a quelle già depositate nei termini.

Presente ai dialoghi iniziali sulla cordata italiana, alla fine Arvedi si è fatto avanti da solo. Il gruppo cremonese è in cima ai produttori siderurgici del Paese, con 6.400 dipendenti e ricavi per circa sei miliardi di euro. Da forni elettrici, realizza laminati piani - gli stessi che uscivano da Taranto prima dello spegnimento definitivo dell'area a caldo nelle scorse ore -, e acciai speciali. Non è ancora ufficiale il perimetro entro cui intende muoversi, ma più fonti confermano che si avvicinerà a quello emerso sulle pagine del *Fatto Quotidiano* giovedì scorso. Da quanto ricostruito, l'offerta prevede due forni elettrici da realizzare in due tempi diversi, considerando che in media un impianto di questo genere potrebbe richiedere circa tre anni per la realizzazione incluse le richieste di autorizzazione. Nella fase intermedia, si continuerebbe a lavorare con bramme importate e lavorazioni da terzi, mentre domani c'è un tavolo sulla cassa integrazione. Sul numero di lavoratori a regime ci sarà probabilmente una trattativa. L'impegno, a forni attivi, sarebbe su cinquemila addetti degli oltre 8.600 totali. I sindacati su questo si aspetteranno maggiori garanzie ma sarà dura se si considera che in media un altoforno occupa un migliaio di persone per ogni milione di tonnellate prodotte mentre un forno elettrico circa 400.

Il patron del gruppo Giovanni Arvedi ha fatto sapere in una nota di aver partecipato in quanto «italiani, imprenditori siderurgici, imprenditori cristiani», precisando che la loro proposta è subordinata ad alcune condizioni tra cui «l'approvazione, l'accoglimento, l'apprezzamento dei nostri piani industriale, ambientale, occupazionale e sociale da parte delle Istituzioni e della Comunità di Taranto». Più prevedibile l'offerta di Jindal, colosso indiano che fa capo a Naveen Jindal. Il gruppo, che ora esclude l'area a caldo, aveva partecipato alle ultime gare ipotizzando nell'ultimo rilancio di agosto scorso un forno elettrico da due milioni di tonnellate e l'arrivo dal suo sito in Oman di quattro milioni di tonnellate di bramme, i semilavorati necessari all'industria.

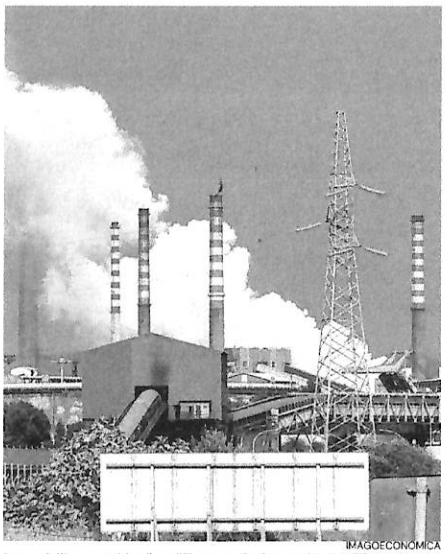
In un comunicato congiunto, il segretario generale Fim-Cisl Ferdinando Uliano, il segretario generale Fiom-Cgil Samuele Lodi e il segretario generale Uilm-Uil Davide Sperti hanno chiesto al governo di convocare «quanto prima le organizzazioni sindacali a Palazzo Chigi» per discutere i progetti depositati. «La presentazione dell'offerta di Arvedi, oltre a quella di Jindal rappresenta un passaggio importante, ma non consente, allo stato attuale, di esprimere alcuna valutazione sul futuro piano del gruppo siderurgico e le conseguenze sul piano strategico, produttivo e occupazionale». Secondo quanto concordato con l'esecutivo lo scorso 27 ottobre, una convocazione dovrebbe arrivare a ore per tenere un incontro entro metà novembre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Arvedi
Fondatore del gruppo Arvedi

La nostra offerta è subordinata all'apprezzamento dei nostri piani da parte di istituzioni e comunità di Taranto



IMAGOECONOMICA

Lo stabilimento L'ex Ilva di Taranto, il più grande sito d'Europa per l'acciaio, la cui area a caldo è stata definitivamente spenta

Il candidato italiano sarebbe in vantaggio Proposta per due forni elettrici e 5mila addetti



RIMARRÀ CON IL 30%

Cnh, a Kobelco il controllo delle Costruzioni



La presidente Heywood

Cnh cederà il 70% di Construction Equipment, la divisione delle macchine per le costruzioni, alla giapponese Kobelco. L'operazione valuta la divisione un miliardo di dollari, il gruppo incasserà 700 milioni e manterrà il 30% nella joint venture che nascerà. La chiusura è attesa entro la fine del 2027 ed è subordinata alle autorizzazioni regolamentari.

L'obiettivo è concentrare Cnh sull'agricoltura. «Questa transazione avanza significativamente la semplificazione del portafoglio Cnh - spiega la presidente del gruppo Suzanne Heywood - e affina il nostro focus sull'agricoltura, in linea con il nostro Path to 2030. Come il più grande produttore puro di macchine agricole, Cnh sarà meglio posizionata che mai per investire con convinzione e creare valore per agricoltori, concessionari e azionisti in ogni fase del ciclo». I proventi serviranno a ridurre il debito e a migliorare i margini. «La combinazione dei risultati del terzo trimestre e dell'accordo con Kobelco - ha precisato l'amministratore delegato Gerrit Marx - riflette un progresso nell'esecuzione della nostra strategia». Tra luglio e settembre i ricavi si sono attestati a 4,35 miliardi di dollari, in linea con un anno prima. L'utile netto si è fermato a 35 milioni per una svalutazione di crediti d'imposta in Brasile da 156 milioni, mentre quello rettificato è salito a 205 milioni dai 109 del 2025. Nell'agricoltura le vendite sono scese del 2% a 2,9 miliardi per il calo dei volumi in Sud America e nell'area Europa, Medio Oriente e Africa, ma il risultato operativo rettificato è cresciuto a 173 milioni. Nelle costruzioni i ricavi sono saliti del 5% a 777 milioni, con un risultato operativo rettificato di 65 milioni contro 14. Il flusso di cassa operativo è stato positivo per 686 milioni. Per il 2026 Cnh prevede vendite stabili nell'agricoltura e una crescita tra l'8% e il 10% nelle costruzioni. SAR.TIR. —

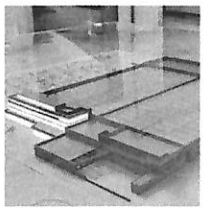
Economia



PAOLO MIGLIAVACCA

I perché della scelta

1 Il caso Amazon
Una delle ragioni che ha portato i promotori a scegliere il Novarese è la decisione di Amazon di trasferire il proprio centro logistico dalla Francia al Piemonte: una conferma della posizione logisticamente strategica dell'area



2 Le procedure
La scelta di fare dell'operazione un progetto di rilevanza nazionale nominando un commissario (il sindaco di Novara Canelli) ha snellito le procdure burocratiche e velocizzato i tempi di un'operazione complessa che coinvolgeva anche l'Ue

3 I collegamenti
Entro il 2033, salvo ulteriori ritardi, entreranno in funzione sia la Torino–Lione sia il Terzo Valico e a pochi chilometri dalla fabbrica si incroceranno due dei principali corridoi ferroviari europei per il trasporto delle merci: Sud–Nord e Ovest–Est

4 Il capitale umano
Altro fattore decisivo è stata la vicinanza della zona prescelta a due enti di alta formazione come il Politecnico di Milano e quello di Torino, realtà cui Silicon Box (e non solo) potrebbe attingere per reperire professionalità di alto valore

5 Il sostegno pubblico
Non solo l'appoggio del governo italiano: a spingere l'operazione Silicon Box è stato anche il contributo pubblico di 1,3 miliardi, circa un terzo dell'investimento totale, approvato da Invitalia in virtù di un progetto considerato strategico

Silicon box, prima pietra a Novara Nasce il polo europeo dei micro-chip

Per il sito produttivo 3,2 miliardi di investimenti e 1.600 posti di lavoro
Il ministro Urso: "Giornata storica, qui si svilupperanno le tecnologie emergenti"

BARBARA COTTAVOZ
NOVARA

Indossano un guanto bianco e con un martelletto colpiscono la parete di un muro (in realtà è di legno) da cui compare il logo di Silicon Box: è la cerimonia rituale di posa della prima pietra per lo stabilimento di chiplet di nuova generazione che sorgerà alle porte di Novara, Piemonte, Nord Ovest dell'Italia. È il primo in Europa della società di Singapore che ieri ha voluto presentare la sua futura factory sul terreno ancora incolto e poi nello storico teatro Coccia con tutto il management, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, il presidente della Regione Alberto Cirio, il sindaco di Novara Alessandro Canelli e l'ad di Invitalia Bernardo Mattarella: «Qui nascerà una nuova Silicon Valley», ha detto Urso.

La Silicon Box è una multinazionale con sede a Singapore nata come start up nel 2021 da Byung Joon (BJ) Han, attuale ceo, da Weili Dai e da Sehat Sutardja, scomparso due anni fa. Utilizza una tecnologia che integra più chiplet (piccoli circuiti da connettere come mattoncini di Lego) in un unico package capace di funzionare come un solo chip: lavorando su pannelli di grande formato, si produce di più a costi inferiori. Possono essere utilizzati in tecnologie per l'Intelligenza artificiale, computer di supercalcolo e robotica, missioni spaziali e auto elettriche a guida autonoma: «Rappresenta una nuova rivoluzione digitale - ha spiegato BJ Han, ricercatore con 300 brevetti al suo attivo di fronte alla platea gremita di imprenditori di tutto il mondo - E l'investimento di Novara per noi non è solo un ampliamento ma una crescita tecnologica che porteremo avanti con questo territorio».

A Novara si procederà all'assemblaggio e packaging dei chiplet, fase fondamentale della catena di produzione, in uno stabilimento di 30 mila metri quadrati (per cominciare, ma è già previsto lo spazio per il suo raddoppio e un campus di ricerca) costruito all'interno di un'area di 600 mila metri quadrati con 1.600 dipendenti diretti e 6 mila nell'indotto oltre al migliaio di tecnici necessari per realizzare la fabbrica e installare gli impianti. L'inizio della produzione è prevista per il 2029, entro la fine dell'anno la società di Singapore dovrebbe presentare il progetto esecutivo e ricevere l'ultima autorizzazione necessaria.

L'investimento è di 3,2 miliardi di euro di cui 1,3 miliardi di fondi pubblici stanziati da Invitalia come «progetto di interesse nazionale». La sua importanza in realtà supera i confini italiani: il "Vulcan project" è stato voluto anche dall'Unione Europea che con la misura del "Chips Act 1" intende portare qui tecnologie che rendano il Vecchio Continente meno dipendente dall'Asia nella produzione digitale. «Ci abbiamo lavorato moltissimo e non è stato facile arrivare a questa giornata storica - ha commentato il ministro Urso -. È vero che l'Ue sta investendo ma in questi anni altri progetti sono stati sospesi e noi abbiamo temuto che venisse fermato anche questo. Siamo riusciti a portare a termine non un sogno, ma un piano concreto e nevralgico per avviare una nuova era, oggi festeggiamo un inizio e non un traguardo. Arrivando qui ho dialogato con altri imprenditori del settore interessati a sbarcare in questa zona».

Il via libera di Invitalia per il finanziamento è arrivato ai primi di ottobre dopo una lunga valutazione: «I semiconduttori sono oggetti piccoli ma in grado di muovere il mondo o di non farlo muovere - ha sottolineato l'amministratore delegato dell'Agenzia, Bernardo Mattarella -, però oggi il 90 per cento della produzione mondiale è in Cina, Corea Sud, Taiwan, Giappone e Usa. Abbiamo seguito la definizione di questo progetto, il primo in Europa, con un'attenta istruttoria che ha tenuto insieme il sostegno alle imprese e la necessità di applicare un estremo rigore come deve essere quando si tratta di fondi pubblici».

Tutto è cominciato nell'agosto del 2023 quando una delegazione di Silicon Box è arri-

L'area complessiva coprirà 600 mila metri quadrati accanto al polo di Amazon

Byung Joon Han Il Ceo di Silicon Box: "Ci ha conquistati anche l'eccellenza del cibo"

"Convinti da logistica e università vicine Vogliamo essere parte della comunità"


GIULIANO DEL GATTO / IMAGOECONOMICA
Byung Joon Han
ceo di Silicon Box

IL COLLOQUIO

CARLO BOLOGNA
NOVARA

«Grazie di cuore». Byung Joon Han, cofondatore e ceo di Silicon Box, dal palco del teatro Coccia interrompe il suo discorso in inglese per sottolineare in italiano il senso di gratitudine per l'accoglienza che ha trovato a Novara e in Piemonte. «Questa sarà la nostra casa in Europa e oggi è un giorno speciale. Siamo orgogliosi del fatto che la nostra prima espansione internazionale sorga qui per completare l'intero ciclo di produzione dei chip».

Novara, e il Piemonte, hanno battuto la concorrenza di Lombardia, Piemonte, Puglia e Sicilia. Come si è arrivati a questa scelta? «Abbiamo guardato - risponde Bj Han - a tutti gli aspetti legati alla logistica, come la presenza di un aeroporto, dell'energia, fattori essenziali per un insediamento industriale. Altrettanto importante è la vicinanza con un polo universitario di primissimo livello. Novara, oltre ad avere una sua Università, si trova tra il Politecnico di Milano e quello di Torino, che saranno sicuramente nostri alleati nei prossimi anni. Ma abbiamo molto apprezzato anche l'entusiasmo che il governo e gli amministratori di questo territorio hanno mostrato. Da subito c'è stato grande interesse nei confronti del progetto».

Un rapporto che nel corso di questi anni è diventato così solido che Bj Han non si limita a parlare dell'importanza dei fattori strategici. Sottolinea anche il legame di amicizia che si è creato con il presidente del Piemonte Alberto Cirio e il sindaco di Novara Alessandro Canelli: «Ci siamo trovati uniti dalla stessa passione per portare a compimento questa sfida. E ha contato molto la buona leadership che hanno mostrato verso l'economia e le persone del territorio che amministrano, perché il nostro insediamento darà una grande svolta».

Il ceo di Silicon Box offre un'idea di come si trasformerà il grande prato acquistato a poca distanza da Amazon: «Abbiamo 600 mila metri quadrati, uno spazio pensato per andare oltre a una sola produzione». Sorgerà un primo stabilimento di 30 mila metri quadrati ma è già ipotizzato un ampliamento che porterà a un raddoppio. I cancelli di quest'area si potranno aprire a chi vorrà lavorare a strettissimo contatto con il colosso di Singapore. Ma Novara e il Piemonte non hanno affascinato il ceo soltanto per la grande opportunità di crescita economica in Europa. C'è stata anche una scoperta della qualità della vita e del buon vivere che ha contribuito a saldare i rapporti. Bj Han come i suoi manager e gli investitori arrivati dal Sud Est asiatico non hanno dubbi: «Amiamo i vini come Barolo e Barbaresco, amiamo i prodotti di questa regione. A Novara abbiamo apprezzato il gorgonzola e scopriremo anche i vini di queste colline di cui abbiamo sentito parlare. Non

PRIMO PIANO



Vulcan Project Ieri a Novara la presentazione del il piano per costruire qui il primo stabilimento europeo dedicato all'integrazione dei chiplet

vata in Italia alla ricerca del luogo giusto per creare il suo primo insediamento al di fuori di Singapore. Una telefonata dalla Regione Piemonte ha messo in moto l'amministrazione di Novara e il sindaco Canelli ha incontrato i manager asiatici in municipio: «C'erano altri dossier concorrenti da Lombardia, Veneto e Sicilia ma abbiamo lavorato con grandissimo impegno per non perdere questa occasione - ha detto ieri dal palco del teatro Coccia -. Novara ha una tradizione industriale forte e un presente di aziende innovative, anche nel settore del silicio, e io spero, tra vent'anni, di incontrare imprenditori che hanno creato le loro aziende in questo territorio e giovani che invece di andare via, sono rimasti e hanno impieghi di alto livello, cosa che più di tutte mi sta a cuore. Il futuro si può fabbricare anche qui». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

siamo arrivati qui soltanto per costruire una fabbrica, vogliamo essere parte della comunità, lavorare insieme, investire insieme nell'istruzione, nella comunità. Ce lo ricorda, proprio in Piemonte, anche l'esempio di Olivetti. E questo è essenziale per ogni successo». Che parte dalla promessa di 1.600 assunzioni qualificate. Sogno o realtà? «Questi saranno i lavoratori diretti - ribadisce Han - ma molti altri saranno occupati nell'indotto a partire dai cantieri. L'impatto sarà molto superiore». La stima della filiera è di 6 mila lavoratori.

E con GlobalWafers Memc, l'azienda del silicio che è una realtà consolidata di Novara, come saranno i rapporti? Alleati o concorrenti? «Siamo amici, quindi alleati. Abbiamo già avuto incontri di collaborazione. E oggi ci rivediamo». Nella Silicon Valley di Novara. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Cirio
"Con la Tav e il Terzo valico finirà l'isolamento del Nord Ovest"

Il presidente del Piemonte: "Così attrarremo nuovi capitali"

L'INTERVISTA

ANDREA ROSSI

«Sollievo». Alle sette di sera il presidente del Piemonte Alberto Cirio ha l'aria di chi ha piazzato un tassello in una strategia più ampia: fare della regione un polo di attrazione internazionale per investimenti ad alto valore aggiunto. «Esserci riusciti è motivo di grande soddisfazione».

Come ci si è arrivati?

«Avevamo avversari di tutto rispetto: regioni trainanti del Paese, come Lombardia e Veneto. E territori che avevano messo sul piatto contributi e vantaggi fiscali importanti, come Puglia e Sicilia. Noi ci abbiamo messo tecnologia e tecnica, nel senso dell'imponente lavoro svolto dagli uffici della Regione e del Comune di Novara. Due anni di grande impegno».

Perché sollievo? L'operazione rischiava di saltare?

«Dopo che siamo stati scelti bisognava passare ai fatti. Un iter complesso visto anche l'imponente contributo pubblico, procedure burocratiche che coinvolgevano istituzioni nazionali ed europee. C'erano questioni di carattere urbanistico non secondarie: parliamo di un'area di 600 mila metri quadri».

Ha dubitato di non farcela?

«Mai, perché la presidente del Consiglio Meloni e il governo non solo hanno stanziato risorse ma hanno dimostrato plasticamente la volontà di sostenere l'operazione. L'unico mio timore era che loro potessero non capire quanto possa essere complicato e lungo far partire un investimento del genere nel nostro Paese. Di sicuro la procedura adottata, che ha reso l'intervento di natura strategica, e la nomina di un commissario (il sindaco di Novara Canelli, persona di valore), che ha snellito le procedure, ci hanno messi al riparo. Per fortuna quando si è verificato qualche intoppo sono entrati in gioco i rapporti umani».

A che cosa si riferisce?

«Abbiamo costruito un rapporto personale, consapevoli anche di quanto questa dimensione sia rilevante nei Paesi asiatici, spesso più del solo fattore economico».

Starà mica sostenendo che un investimento da oltre 3 miliardi possa reggersi sui rapporti umani.

«Certo che no, però contano. La scelta del Piemonte nasce da una serie di fattori. Il primo è Amazon».

Scusi?

«Amazon aveva appena chiuso il proprio centro logistico in Francia per portarlo a Novara. Hanno intuito che quella zona ha caratteristiche eccezionali dal punto di vista logistico. Aver insediato Amazon in quell'area ha portato Silicon Box. E ora Silicon Box getterà le condizioni per attrarre altre società: ogni volta che arricchisci un territorio con un'eccellenza crei le basi per il futuro. I promotori del progetto sono venuti in Italia portando con sé una sessantina di ospiti: finanziatori, investitori, imprenditori che hanno sostenuto l'operazione. Hanno visitato un pezzo di Piemonte. Così gettiamo le basi per nuovi progetti e nuovi investimenti».

Quali sono stati gli altri fattori decisivi?

«Li abbiamo portati a vedere i cantieri di Tav e Terzo Valico. Tra qualche anno a 32 chilometri dal nuovo stabilimento si incroceranno i più importanti corridoi per il trasporto merci d'Europa: quello che collega il porto di Genova con il Nord e quello che unisce la spagna all'Est Europa passando per la Germania. E poi il capitale umano: la fabbrica sorgerà a metà strada tra il Politecnico di Torino e quello di Milano».

Tav e Terzo Valico probabilmente sconteranno ulteriori ritardi.

«Ma ci saranno. E – come Silicon Box – sanciscono la fine dell'isolamento del Nord Ovest. Un territorio che ha trainato il Paese e ora torna centrale anche grazie alla sinergia tra le regioni. Piemonte, Lombardia e Liguria stanno lavorando insieme su logistica, trasporti, aeroporti. Questo ci rende uno dei più attrattivi poli europei. Da quando si è insediata la mia giunta abbiamo condotto in porto 42 dossier di investimento con ricadute economiche potenziali per 4 miliardi. Siamo la seconda regione italiana per investimenti stranieri: 1.300 multinazionali a controllo estero con 184. 500 addetti per 17 miliardi di valore aggiunto. Molte di queste società dispongono anche di un centro di ricerca sul territorio. Il *Financial Times* ci ha inseriti tra le prime dieci grandi regioni europee per strategia di attrazione degli investimenti».

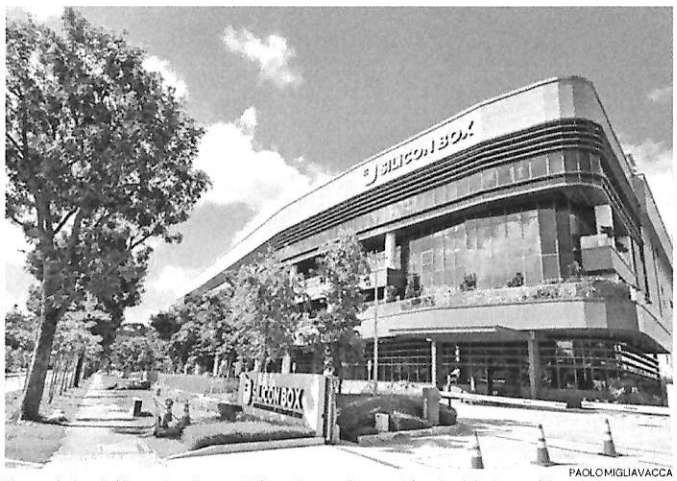
Silicon Box come si inserisce in questo scenario?

«Non porta solo 1.600 posti di lavoro diretti ma occupazione di qualità, rafforza la filiera della microtecnica che già esiste ed è uno dei pilastri insieme con l'aerospazio. Aziende come Silicon Box, come ha detto la co founder Weili Dai, stanno piastrellando l'autostrada su cui viaggerà l'intelligenza artificiale. Ecco, noi dobbiamo essere lì. Per questa ragione in Piemonte sorgerà il più grande data center attualmente previsto in Italia: un investimento da 4 miliardi classificato di interesse nazionale. Stiamo valutando altre 60 richieste».

Qual è il prezzo sostenibile per questo sviluppo. Il consumo di suolo ha ripreso a correre, i rischi ambientali crescono. E la quantità di acqua richiesta da questi grandi progetti mette a rischio un territorio segnato da una profonda crisi idrica.

«La revisione del piano regolatore del Comune di Novara compensa i 600 mila metri quadrati di Silicon Box con la messa a salvaguardia di altre aree considerate edificabili. La strada è quella: compensare, privilegiare aree già edificate, da riqualificare o bonificare. E fissare norme a garanzia dei consumi idrici, dal recupero al riutilizzo dell'acqua. I data center ci saranno. E le aziende si insedieranno nelle loro vicinanze». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO MIGLIAVACCA

Un rendering del futuro impianto di Silicon Box per l'assemblaggio dei micro-chip



Alberto Cirio
presidente Regione Piemonte

Abbiamo costruito un rapporto personale, nei Paesi asiatici questo vale spesso più del solo fattore economico

Aver insediato Amazon in quell'area ha portato Silicon Box. Ora ci saranno le condizioni per attrarre altre società

IL COMMENTO

Il territorio e la forza di guardare al futuro

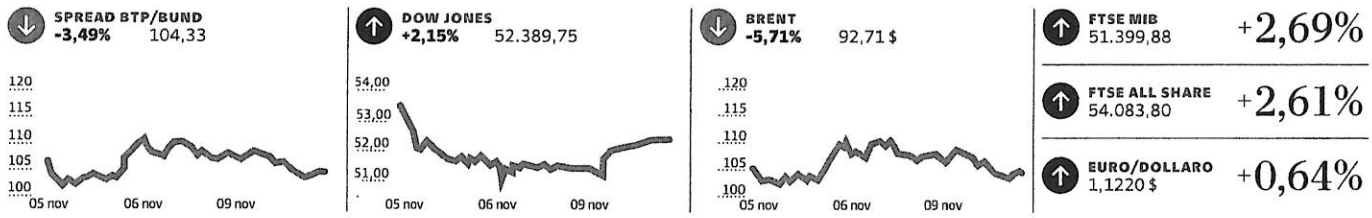
CLAUDIA LUISE

Una scommessa sul futuro. Il Piemonte ha questa attitudine, guardare avanti e provare ad anticipare le necessità. Puntare sulle intuizioni che possono rivoluzionare il mercato ma rimanendo con i piedi piantati in una tradizione industriale che dà concretezza. Lo ha fatto in passato, ci riprova oggi con i microchip. La scommessa si chiama Silicon Box: un investimento che può diventare il motore di una nuova stagione industriale, rafforzando una filiera che in Piemonte esiste già.

Sono oltre 250 le aziende e i centri di ricerca attivi nella microelettronica e nella sensoristica avanzata, per un fatturato stimato superiore ai 3 miliardi di euro. I numeri raccontano la dimensione dell'opportunità. Il Piemonte ha scelto di giocare un ruolo da protagonista e nel 2025 ha guidato l'alleanza europea sui semiconduttori, che riunisce 35 Regioni. L'annuncio dell'interesse per Novara da parte dell'azienda di Singapore è del 2024. Da allora il processo per trasformare una volontà nella posa della prima pietra è stato decisamente tortuoso. Questioni burocratiche, ma non solo. Anche un po' di scetticismo legato alla natura dell'investimento: Silicon Box è a tutti gli effetti una startup. Ha una fabbrica a Singapore, nata meno di tre anni fa e che raggiungerà la sua massima capacità produttiva tra due anni. E poi brucia ancora la promessa di investitori stranieri che quattro anni fa volevano portare a Ivrea una gigafactory. Un bluff evaporato dopo qualche conferenza stampa.

Oggi, per Silicon Box, tutti i passaggi decisivi sono stati sbloccati e ciascuno sta facendo la sua parte per far arrivare i soldi necessari. Perché c'è un aspetto che lega la tradizione sabauda alla scommessa asiatica. Qui non si tratta di inseguire una bolla finanziaria legata all'Ai, ma di costruire industria, capacità produttiva e autonomia strategica. Al di là delle oscillazioni che accompagnano il mondo tecnologico, i chip servono. E produrli in casa nostra è una questione di competitività e sicurezza nazionale. Inoltre non è lungimirante pensare che l'innovazione sia credibile solo se porta la firma di una famiglia imprenditoriale. La vera sfida è dimostrare che il Piemonte può ancora essere il luogo in cui le trasformazioni industriali prendono forma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agricole vuole fondersi con Bpm nozze amichevoli e senza Opa

Per strappare il "sì" Crédit promette agli altri soci un premio del 20% e un miliardo cash
I mercati apprezzano: Banco guadagna l'11%. I nodi degli sportelli e del risparmio gestito

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

Crédit Agricole propone ufficialmente la propria controllata italiana per un matrimonio con Banco Bpm, rimasto single dopo le mancate nozze con Mps. L'operazione, definita «amichevole» dal gruppo francese già al 29,6% del Banco, prevede che il Crédit Agricole Italia venga fuso in Bpm sulla base di una valutazione che stabilisce un premio del 20% a favore della ex Popolare milanese. Non è previsto il lancio di un'offerta pubblica, che all'istituto transalpino costerebbe almeno 16 miliardi stando ai prezzi di Borsa di ieri, dove le azioni Banco Bpm sono balzate di quasi l'11% a 14,88 euro. Per questo motivo, l'operazione dovrà essere approvata da un'assemblea straordinaria dell'istituto milanese a cui non potrà prendere parte il gruppo francese.

L'istituto di Piazza Meda, assicura la Banque Verte, resterà il fulcro del gruppo nascente, tanto che il numero uno Giuseppe Castagna resterà alla guida. Dalle nozze prenderà forma il terzo polo bancario italiano, con 6,5 milioni di clienti serviti da oltre 2.300 filiali, mettendo insieme «forte presenza sul territorio, solidità finanziaria e consolidata esperienza», sottolinea l'Agricole che con l'operazione salirà al 45% di Bpm. Le sinergie sono stimate a 800 milioni annui in termini di utili lordi. Sugli sportelli, tuttavia, c'è qualche sovrapposizione che potrebbe finire nel radar dell'antitrust. Gli analisti di Intermonte, per esempio, si aspettano la vendita di circa 30-65 filiali, concentrate a Cremona, Parma, La Spezia, Piacenza e Lodi. Qui potrebbe rientrare in scena Unicredit, che nel 2025 aveva fatto un passo indietro da Banco Bpm dopo che il governo aveva ostacolato la sua offerta pubblica con il *golden power*.

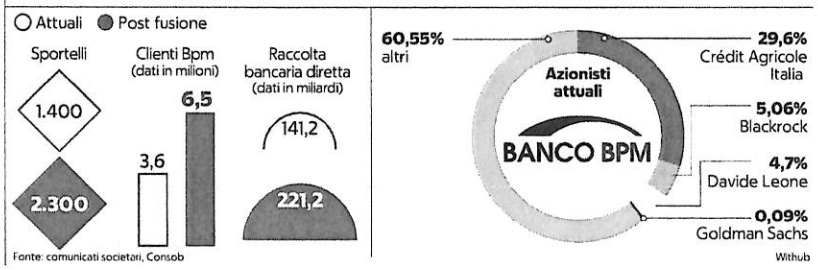
Tra le condizioni poste dall'Agricole per il successo delle nozze, c'è proprio l'autorizzazione in termini di *golden power*. Se si considera che la scalata francese è stata favorita anche dalla mossa di Palazzo Chigi nei confronti di Unicredit e che comunque la fusione riguarda solo le attività italiane del Crédit Agricole, bancarie e assicurative, appare difficile ipotizzare un nuovo *golden power* governativo. Al massimo, fa notare qualche osservatore, Palazzo Chigi potrebbe valutare qualche prescrizione accettabile per le parti su Anima. Quest'ultima, che gestisce masse per oltre 200 miliardi di euro, è la controllata di Bpm che opera nel risparmio gestito e che, tra l'altro, con il matrimonio, rischierebbe di entrare in conflitto con la concorrente Amundi, che fa capo al gruppo d'oltralpe. In ogni caso, stando a indiscrezioni, il Crédit Agricole ha informato il governo Meloni prima di annunciare la fusione.

Più che il *golden power*, l'ostacolo principale al matrimonio è rappresentato dal voto assembleare da cui è escluso il gruppo transalpino. Per tendere la mano agli azionisti di Banco Bpm, l'Agricole prevede anche che la stessa ex Popolare milanese distribuisca un dividendo straordinario di 1 miliardo prima della fusione. Proprio tale cedola, che andrebbe ad alleggerire le casse del Banco prima di convolare a nozze e che si tradurrebbe in un incasso da quasi 300 milioni per la Banque Verte, è tra gli elementi che suscitano dubbi tra alcuni soci di minoranza di Bpm. Le altre perplessità riguardano poi il 20% di premio, calcolato non sui prezzi di Borsa ma sulle valutazioni, con un impatto sul rapporto, non noto, a cui Crédit Agricole scambierà i propri titoli con azioni Bpm. Gli analisti di Morgan Stanley ritengono comunque che il matrimonio favorisca più i soci del Banco che quelli del gruppo transalpino, grazie anche al conferimento delle attività assicurative oltre a quelle bancarie.

In caso di nozze con l'Agricole, ha spiegato Castagna la settimana scorsa, «il nostro compito è rendere questa transazione positiva, soddisfacente e conveniente per tutti gli azionisti». Ora la parola in prima battuta passa proprio al cda del Banco, che ha fatto sapere di avere ricevuto la proposta di nozze e che si riunirà giovedì per una prima valutazione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DI BANCO BPM ORA E POST FUSIONE CON CRÉDIT AGRICOLE ITALIA



Fonte: comunicati societari, Consob

IL PUNTO
di **RAFFAELE RICCIARDI**

Bce, il falco Knot strizza l'occhio ai Paesi del Sud

C'è da correre e le pedine si muovono. Il precoce passo indietro di Christine Lagarde dalla Bce (7 febbraio), impone alle cancellerie di accelerare le liturgie e arrivare per fine anno con il sostituto. O meglio, con un pacchetto di nomine perché anche Isabel Schnabel (a gennaio) e il capoeconomista Philip Lane (maggio) cercano rimpiazzi. È la soluzione che si va delineando a livello politico. Ieri l'Eurogruppo ha preso atto delle due candidature per la poltrona più alta: lo spagnolo Pablo Hernandez de Cos e l'olandese Klaas Knot. Toccherà ai leader trovare la quadra, tra i meeting di venerdì, del 26-27 novembre e con l'ultima chance di metà dicembre. I candidati devono vincere il supporto di 16 dei 21 Paesi che adottano l'euro (rappresentativi del 65% della popolazione). Forse è per questo che, parlando al *Ft*, l'ex falco Knot ha marcato una distanza dall'infelice uscita di Lagarde del 2020, quando disse che la Bce «non è qui per ridurre gli spread»: panico sui mercati. Per l'olandese, la Bce «non esiterà» a intervenire e «anzi non escluderei nemmeno che si possa progettare» un nuovo strumento oltre lo scudo di Omt e Tpi, l'ultimo meccanismo di protezione arrivato nel 2022 e finora mai usato. Germania e Francia sono pronte a sostenere l'uno (de Cos) o l'altro (Knot) per riempire le altre caselle, possibilmente con una donna. Si parla di Agnès Bénassy-Quéré, vicegovernatrice della Banque de France, oppure dell'ex Ocse Laurence Boone o ancora di Sabine Mauderer, vicepresidente della Bundesbank. Certamente, con le presidenziali francesi in arrivo e uno spread Parigi-Berlino 100 punti sopra la media degli ultimi dieci anni, il battesimo per il dopo-Lagarde rischia di esser "del fuoco".

©RIPRODUZIONI RISERVATA

L'INTERVISTA
di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Messori "Fusione strategica il governo non può intervenire golden power arma spuntata"

Professor Marcello Messori, lei è visiting fellow all'Istituto universitario di Firenze e un esperto di sistemi bancari, come valuta l'ultima mossa di Crédit Agricole su Banco Bpm?
«Dal punto di vista strategico, le due banche si possono integrare bene. Il Crédit Agricole Italia si avvale di un insieme articolato di "fabbriche prodotto" della casa madre che si combinano con quelle di Banco Bpm. Basti pensare ad Amundi e Anima nell'asset management; ma ciò vale anche nella bancassicurazione, nel credito al consumo e nei sistemi di pagamento».



Marcello Messori è visiting fellow all'Istituto universitario di Firenze

> Il sistema si sta riorganizzando attorno a quattro grandi gruppi con vocazioni diverse

Che gruppo nascerebbe dall'unione di queste due banche?
«Il nuovo gruppo potrebbe diventare un attore importante del settore bancario italiano con una forte proiezione europea».

L'operazione è facilitata perché Crédit Agricole è presente in Italia?
«Le operazioni transfrontaliere sono difficili da realizzare perché l'Unione bancaria non è stata completata. Il fatto che CA sia già presente in Italia aiuta ad abbattere i costi regolatori. Lo stesso si può dire per Unicredit in Germania, dove ha già Hypovereinsbank e sta acquisendo Commerzbank».

Per Banco Bpm non sarebbe un





Sopra la sede di Banco Bpm a Milano in piazza Meda. A sinistra l'ad dell'istituto lombardo Giuseppe Castagna

LA TRIMESTRALE

di **ANDREA GRECO** MILANO

Unicredit fa il record Orcel snobba il risiko "Cresceremo da soli"

L'ad: "Con Generali più cooperazione ma non controllo". Titolo +6,3% a Piazza Affari, utile a 9,4 miliardi e obiettivi rialzati

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Il ruolo «da osservatore» del risiko italiano non rallenta gli utili di Unicredit, tra luglio e settembre saliti a 3,26 miliardi, +24% sull'anno prima e battendo il primato della casa per il 23° trimestre di fila.

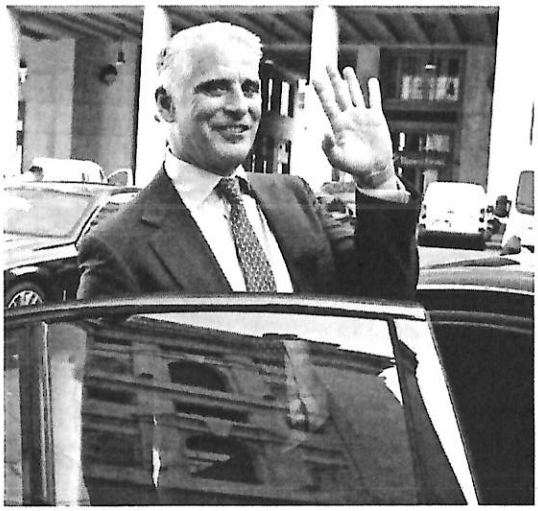
«È il nostro miglior trimestre di sempre e il migliore nel settore, oltre le attese e con la più alta crescita di utile, la miglior redditività (Rote), il miglior rapporto costi/ricavi e la miglior generazione organica di capitale», ha detto l'ad Andrea Orcel -. Da banca inseguitrice siamo ormai diventati leader, e il nostro modello diversificato, con capitale e linee di difesa solide, ci dà resilienza e flessibilità strategica nei diversi contesti di mercato». Il risultato arriva per la vivace crescita dei ricavi (+11,8% a 6,9 miliardi), spinti da margini e commissioni a oltre +10% e dal +27% degli utili assicurativi, a fronte di costi in calo dell'1,3% a 2,26 miliardi, limando il rapporto sui ricavi al 32,8%. I conti dei nove mesi, dove l'utile sale a 9,4 miliardi (+7%), consentono di alzare gli obiettivi 2026 a oltre 11,5 miliardi di utili, e raddoppiare l'acconto dividendo a 4,5 miliardi, per una distribuzione 2026-2030 vista salire sopra i 50 miliardi.

In Borsa l'azione è partita bene e ha chiuso meglio: +6,28% a 81,62 euro, rialzo doppio rispetto all'indice Euro Stoxx di settore, fino a 123 miliardi di capitalizzazione. Il banchiere romano, ha rivendicato la strategia di crescita organica avviata in Italia da metà 2025, quando fallì l'offerta su Banco Bpm, ora concupita dal suo primo socio Crédit Agricole. «All'epoca ritenevamo che Bpm fosse un buon affare, non è andata così e abbiamo cambiato completamente rotta - ha detto -. Avevo detto che saremmo stati spettatori, anche se non tutti ci avevano creduto. In Italia possiamo raggiungere gli stessi risultati, o anche di più, con la crescita organica, senza pagare premi». Orcel ha illustrato agli operatori che tra agosto 2025 e agosto 2026 la quota del mercato italiano nei segmenti chiave è salita dell'1,3%, passando dall'11,2% al 12,5% nei prestiti. «Attualmente registriamo un aumento della quota di mercato di 10 punti base al mese, e pensiamo di accelerare nei prossimi trimestri fino ad assestarci al 15% del mercato nel medio periodo, a parità di margini e con rischi calanti», ha aggiunto l'ad, spiegando qual è il vantaggio competitivo per i suoi: «Non c'è mai stato un momento in Italia in cui sei banche tra le prime sette sono intente in cantieri di fusione, rimedi Antitrust e richieste di nulla osta. L'unica (Unicredit, *ndr*) focalizzata sull'acquisizione di quote di mercato ha ovvi margini di crescita. Specie dal secondo trimestre 2027, quando l'integrazione con Commerz ci consentirà di accelerare ulteriormente». Un modo alternativo, insomma, per non farsi superare da Bper-Mps o da Bpm-Crédit Agricole in Italia. In più, Unicredit è compratrice marginale di filiali eccedenti i tetti Antitrust dei vari "cantieri".

Anche su Generali Orcel ha smorzato i toni belligeranti. «Come abbiamo detto più volte io e l'ad di Generali Philippe Donnet, c'è un grande valore che può essere creato da un accordo per una cooperazione più stretta. E, per essere molto, molto chiari, questa maggior cooperazione non richiede il controllo» di Generali da parte della banca, che dall'anno scorso è al 9% nell'azionariato. La partnership commerciale potrebbe interessare «Italia, Austria, Germania, Polonia, fino alla Bulgaria, e forse anche la Grecia», Paesi presidiati dai due gruppi. «C'è notevole valore da creare e auspichiamo che nei prossimi mesi, quando il contesto italiano sarà più chiaro, si possano fare progressi e chiudere un accordo simile».

Anche "l'aggancio" di Commerz è vicino: dopo il nulla osta Bce di ottobre, entro fine novembre Unicredit prevede quelli dell'Ue e dell'autorità polacca. «Credo ci siano molti punti di accordo con Berlino per creare un rapporto solido e costruttivo», ha detto Orcel, che nel primo trimestre 2027 potrebbe essere in grado di sostituire i vertici di Commerz in un'assemblea straordinaria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad di Unicredit, Andrea Orcel

IL NUMERO

3,6 mld

Gli utili
Per Unicredit, tra luglio e settembre, gli utili sono saliti a 3,26 miliardi: +24% sull'anno prima

ENTE NAZIONALE RISI
AVVISO DI VENDITA

L'Ente Nazionale Risi intende procedere alla vendita a mezzo trattativa privata dei seguenti immobili: lotto 1 - essiccatoio di Borgolavezzaro (NO), v. Novara n. 22, prezzo periziato € 80.000,00; lotto 2 - terreno di Borgolavezzaro (NO), str. prov. Novara-Mortara, prezzo periziato € 320.000,00; lotto 3 - magazzino di Desana (VC), c.so Garibaldi, 54, prezzo periziato € 215.000,00; lotto 4 - terreno edificabile di Desana (VC), S.S. n. 45 Vercelli-Trino, prezzo periziato € 406.187,50; lotto 5 - terreno agricolo di Rosasco (PV), v. per Langosco n. 5, prezzo periziato € 7.529,02. Le offerte dovranno pervenire entro le h 12,30 del 14/12/2026 presso la sede centrale dell'Ente Nazionale Risi in v. San Vittore n. 40 - 20123 Milano. Il Disciplinare di vendita è scaricabile dal sito web dell'Ente enterisi.it, sezione *bandi e avvisi*, oppure può essere richiesto alla sede centrale dell'Ente o all'indirizzo entenazionalerisi@cert.enterisi.it. Per ulteriori informazioni e sopralluoghi contattare l'Ufficio Affari Giuridici Gare e Contratti dell'Ente (legale@enterisi.it o tel. 02 88 55 111).
Milano, 12/10/2026
Ente Nazionale Risi
Direzione Generale

ritorno indietro nel tempo visto che il Crédit Agricole è una banca cooperativa e per di più non contendibile?
«Crédit Agricole è un gruppo europeo e, nel mercato della Ue, possono coesistere diverse strutture proprietarie. L'importante è che non vi siano commistioni elusive tra i diversi modelli».

La non contendibilità abbassa il valore di Agricole in Borsa e anche il premio che i francesi sono disposti a pagare agli azionisti di minoranza Banco Bpm. Non è una stortura?
«È giusto che siano gli azionisti di minoranza a decidere il successo o meno di questa operazione. Nell'assemblea per l'approvazione della fusione, l'azionista francese non potrà votare; perché l'approvazione avvenga occorrerà, perciò, il consenso della maggioranza delle minoranze».

Crede che il governo possa creare ostacoli all'operazione Agricole-Bpm così come aveva fatto il golden power a Unicredit?
«Sarà molto difficile. Il governo italiano ha apprezzato che, alla fine, in Germania non siano stati posti ostacoli normativi all'operazione di Unicredit. Inoltre, dopo le critiche della Ue nel caso Bpm - Unicredit, l'arma del golden power è spuntata».

Come vede il sistema bancario italiano dopo due anni di forti assestamenti?
«Si stanno creando quattro gruppi con specializzazioni e vocazioni diverse, di cui tre con proiezione internazionale. Sono primi passi verso la costruzione di un effettivo sistema bancario europeo, dove l'Italia può svolgere un ruolo positivo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Arvedi e Jindal, corsa a due per l'ex Ilva Si apre la partita del socio pubblico

Siderurgia. I commissari straordinari hanno avviato la valutazione delle offerte: obiettivo aggiudicazione entro l'annoProposta degli indiani conservativa, sotto i 300 milioni. I nodi: esuberi, possibile ingresso di Invitalia e fondi per il green

Sarà corsa a due per gli asset dell'ex Ilva, tra il gruppo italiano Arvedi e gli indiani di Jindal steel international. Con il governo pronto ad affiancare ai nuovi investitori una partecipata statale in quota di minoranza, probabilmente Invitalia.

I commissari di Acciaierie d'Italia e di Ilva hanno già avviato l'esame comparativo delle due offerte vincolanti giunte per l'acquisizione dalle amministrazioni straordinarie dell'intero perimetro dell'ex Ilva. Cioè tutti gli stabilimenti del gruppo. Un lavoro che dovrebbe chiudersi in tempi brevi con l'individuazione dell'offerta da portare in negoziazione esclusiva. Lo schema sarà quello applicato per i due bandi precedenti, nel 2024 e nel 2025, entrambi però finiti con un nulla di fatto, tant'è che è stato necessario aprirne un terzo che si è concluso alle 24 di domenica.

Entrambi i potenziali investitori puntano sui forni elettrici. A quanto si apprende, Jindal ne propone uno a Taranto da 2 milioni di tonnellate con l'importazione di 4 milioni di tonnellate di bramme dall'Oman. Arvedi, invece, propone due forni elettrici, da 3 milioni di tonnellate ciascuno, in altrettanti step temporali. I due impianti utilizzerebbero la tecnologia innovativa usata nel sito di Cremona, dove Arvedi produce i laminati piani così come li produceva lo stabilimento di Taranto prima che intervenisse la fermata dell'area a caldo in conseguenza del decreto della Corte d'Appello di Milano.

Inoltre Arvedi manterrebbe attivi i laminatoi a Taranto e negli altri complessi, alimentandoli con le bramme di acciaio importate, mentre l'eventuale costruzione di un impianto di preridotto (Dri) sarebbe affidata ad un terzo step subordinato al consenso della comunità di Taranto e delle istituzioni locali.

Il rapporto con la città, visti i numerosi precedenti che ci sono stati e, da ultimo, la manifestazione del 17 ottobre con circa 5mila persone in corteo per la chiusura tout court della fabbrica, è uno degli aspetti che Giovanni Arvedi ha subito messo in chiaro, precisando che l'offerta è subordinata ad alcune condizioni sospensive, tra le quali l'approvazione del piano «da parte delle istituzioni e della comunità di Taranto, in assenza dei quali riteniamo non sarà possibile procedere». Per Jindal, invece, fonti vicine al gruppo affermano che è stata fatta «un'offerta conservativa poiché ci sono tante complicazioni e incertezze». Non essendoci più l'area a caldo, Jindal ha avanzato un'offerta diversa dalla prima che prevedeva simbolicamente un euro. Il gruppo non ha fornito cifre, ma si è sotto i 300 milioni. Circa gli impianti, Jindal, dicono le fonti, «propone un forno elettrico con la possibilità di farne due insieme al Dri se il mercato si riprende». Si rileva inoltre che «l'azienda ha grande attenzione verso l'ecosistema e le comunità locali» e che in alcuni Paesi dove Jindal è andato «sono state anche costruite le case per i dipendenti».

Sia per Jindal, assistito da Chiomenti in qualità di advisor legale, che per Arvedi occorrerà adesso capire quale sarà il numero di occupati: per il gruppo di Cremona si parla di 4-5mila addetti, gli indiani sarebbero invece sotto questa soglia. Il governo vorrebbe arrivare all'aggiudicazione già entro l'anno. Ma, per chiunque, entrare operativamente in azienda prima della seconda parte del 2027 sembra quasi impossibile. Anche perché sarebbero tanti i passaggi da completare: dal profilo di partecipazione di Invitalia (difficile il coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti) all'esame dell'Antitrust, passando per il ripristino dei 720 milioni per la decarbonizzazione appena definanziati dal Ddl di bilancio.

Non ha invece partecipato alla gara la cordata italiana guidata da Federacciai. Ma «il lavoro della cordata non è stato inutile - dice Antonio Gozzi, presidente di Federacciai -. Alcune aziende sono già impegnate nella continuità delle forniture di bramme e altre hanno manifestato la disponibilità a collaborare al progetto». Federacciai esprime poi «pieno sostegno» all'iniziativa di Arvedi. Quanto al fondo Usa Flacks Group, aveva già preannunciato che non avrebbe partecipato alla gara e che avrebbe riformulato l'offerta solo dopo

un incontro con la premier Giorgia Meloni. Flacks, le cui mosse negli ambienti di governo avevano già destato molte perplessità, nei giorni scorsi ha rilanciato la sua richiesta allo Stato per un prestito (vendor loan) di almeno un miliardo. Cauti i sindacati. Per Fim, Fiom e Uilm le offerte di Arvedi e Jindal sono «una novità» e «un passaggio importante», ma non si può ancora «esprimere alcuna valutazione sul futuro piano del gruppo siderurgico e le conseguenze sul piano strategico, produttivo e occupazionale».

Qualsiasi soluzione - aggiungono - «dovrà prevedere un ruolo diretto dello Stato nella compagine societaria». E l'Usb rileva: più che «scegliere quale soggetto privato debba rilevare l'ex Ilva», serve «comprendere quale progetto industriale lo Stato italiano intenda finalmente costruire per la siderurgia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

LA BORSA

Milano regina scatto di Avio Prysmian e St

Il calo del petrolio e Wall Street hanno spinto ieri i listini europei. Dopo Milano (+2,69% il Ftse Mib), in testa grazie alla coda del Risiko bancario, sul secondo gradino del podio si piazza la Borsa di Madrid (+1,9%), seguita da Francoforte (+1,7%), Parigi (+1,2%), Londra (+1%) e Amsterdam (+0,8%). Lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni è invece in contrazione: il differenziale ha concluso la seduta a 104 punti base. Nel settore bancario Intesa è cresciuta del 2,8% dopo il via libera della Consob al documento d'offerta su Mps, che da parte sua ha chiuso in in rialzo del 2,1% a quota 11,5. Negli altri comparti acquisti su Avio (+7,7%), Prysmian (+5,9%), Stm (+5,2%) e Leonardo, che ha ceduto il 4,9%. Deboli invece Moncler, Amplifon e Stellantis, che hanno ceduto oltre un punto percentuale.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
BANCO BPM	+10,67%	STELLANTIS	-1,55%
AVIO	+7,71%	DIASORIN	-1,52%
UNICREDIT	+6,28%	AMPLIFON	-1,38%
PRYSMIAN	+5,94%	MONCLER	-1,28%
STMICROELECTR.	+5,26%	INWIT	-0,82%

Sfida a due Arvedi-Jindal a Taranto una mini Ilva

Previsti in entrambi i casi forni elettrici e al massimo cinquemila addetti. Il gruppo di Cremona vuole l'ok della città pugliese

di **RAFFAELE LORUSSO**
ROMA



IL NUMERO

-50%

Taglio addetti Nella migliore delle ipotesi rispetto ai 10 mila addetti attuali rimarranno 5 mila operai

Due offerte e un futuro che rimane incerto. Con le proposte di acquisto dell'ex Ilva presentate dal gruppo italiano Arvedi e dagli indiani di Jindal Steel International, comincia una partita in cui restano ancora molte incognite. L'unica certezza è che l'acciaieria è destinata a rimpicciolirsi. Non soltanto sotto il profilo della produzione, ma anche e soprattutto dal punto di vista occupazionale. Nella migliore delle ipotesi, infatti, resteranno al lavoro 5mila dei quasi 10mila addetti attuali.

Pur essendo nell'aria, visto il pressing del governo che nelle ultime settimane si era fatto insistente, la vera sorpresa è l'offerta Arvedi. Il gruppo cremonese, fra i principali produttori italiani di acciaio con un fatturato annuo di circa 6 miliardi, non aveva partecipato alle due gare precedenti. Il piano prevede una prima fase con non più di 3mila addetti e la sola laminazione, poi la costruzione di un forno elettrico e il successivo raddoppio, fino a 5mila dipendenti. Inizialmente i laminatoi lavorerebbero bramme importate da altri Paesi Ue, mentre i forni userebbero la tecnologia Esp già impiegata a Cremona. Non sono previsti per ora impianti di preridotto (Dri). Non è escluso l'intervento pubblico, per il tramite di Invitalia, per un investimento stimato in almeno 3 miliardi. Considerati gli umori che da anni circondano l'ex Ilva, con una parte della città di Taranto che non vuole più sentire parlare di acciaio, la società lega il proprio investimento al gradimento del Comune e dei residenti. «Ci siamo sentiti come italiani, imprenditori siderurgici, imprenditori cristiani di fare la nostra offerta, subordinata ad alcune condizioni sospensive - spiega Giovanni Arvedi, presidente e fondatore del gruppo -. Tra queste, l'approvazione, l'accoglimento, l'apprezzamento del nostro lavoro e dei nostri piani industriale, ambientale, occupazionale e sociale da parte delle istituzioni e della comunità di Taranto, in assenza dei quali riteniamo non sarà possibile procedere».

Jindal Steel International, assistito dall'advisor Chiomenti, ha invece riproposto lo schema anticipato nella manifestazione di interesse: 3mila addetti, un forno elettrico e bramme in gran parte importate dall'Oman. Secondo indiscrezioni, il forno produrrebbe 2 milioni di tonnellate, a cui si aggiungerebbero circa 4 milioni di semilavorati importati, fino al tetto di 6 milioni fissato dall'Autorizzazione integrata ambientale.

Oltre a Flacks Group, ha rinunciato anche la cordata di 15 imprese italiane, guidate da Federacciai. Per il presidente dell'associazione, Antonio Gozzi, il tentativo di dar vita ad una cordata è stato di per sé un fatto positivo. «La cordata italiana ha rappresentato un atto di responsabilità nazionale - spiega - Il progetto di Arvedi rappresenta un passaggio di valore strategico. Il lavoro della cordata non è stato inutile: alcune aziende garantiscono già la continuità delle forniture di bramme, altre si sono dette disponibili a collaborare al piano dello stesso Arvedi».

Toccherà ai commissari, nelle prossime settimane, esaminare piani e garanzie finanziarie e relazionare al governo. L'azienda ha chiesto la cassa integrazione straordinaria per un massimo di 8.622 lavoratori, contro gli attuali 4.450. Un nuovo incontro è previsto per oggi al ministero del Lavoro, ma Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm chiedono una riunione urgente a Palazzo Chigi. Sul tavolo rimangono tre nodi: l'intervento dello Stato, i forni elettrici e il destino di migliaia di lavoratori che, in ogni caso, resteranno fuori dalla nuova acciaieria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

"Contrabbanda merci cinesi" chiuse le indagini su Amazon

di **ROSARIO DI RAIMONDO** MILANO

Sia la società, Amazon Eu, sia due suoi manager che si sono alternati ai vertici, non hanno impedito che 1,5 milioni di prodotti provenienti dalla Cina finissero in vendita senza che, su quella merce, venissero pagati 3,5 milioni di euro fra Iva e imposte doganali. La procura di Milano guidata da Marcello Viola chiude il filone d'inchiesta sul contrabbando che riguarda il colosso del commercio online. Settanta indagati: 69 persone (inclusi i due vertici e un esercito di negozianti virtuali) e la stessa società per la responsabilità amministrativa degli enti.

Dell'inchiesta si viene a sapere un anno fa. La tesi: cover di cellulari, friggitrici ad aria, giocattoli, penne, prodotti anche da pochi euro, arrivati in Italia dalla Cina senza che siano state pagate le imposte. Solo in un giorno, la guardia di finanza di Monza effettua perquisizioni e sequestra cinquemila oggetti. Per il pm Elio Ramondini, la multinazionale agisce come un "cavallo di Troia", introducendo merci extra europee fuori dalle norme.

Oggi la principale accusa ad Amazon Eu, una delle società del gruppo con sede in Lussemburgo, è questa: «Mediante la propria stabile organizzazione italiana», e attraverso la sua piattaforma online, non ha impedito «la commissione del reato di contrabbando». Il colosso era consapevole che quei prodotti fossero «made in China», visto che «l'80%» del business di Amazon si basa sulla vendita di merci provenienti dall'Asia. La colpa della società è quella di non aver controllato. E i due manager indagati avrebbero dovuto «ragionevolmente sapere» che gli obblighi tributari non venivano rispettati. Infine, i singoli negozianti virtuali. Quelli che vendono prodotti nelle vetrine online. Gli "esecutori" del presunto contrabbando, italiani e stranieri. Che vendevano penne e cover avvalendosi del «sistema logistico» di Amazon. Anche loro adesso rischiano il processo.



Una delle sedi di Amazon in Italia

Iva e dazi, 3,5 milioni non pagati. Coinvolte 69 persone: due manager, oltre alla rete vendita

In serata, la multinazionale dice in una nota che «si impegna a rispettare tutte le leggi e le normative applicabili in ogni Paese in cui opera e richiede di fare altrettanto a tutti i partner di vendita. I contratti prevedono che lo sdoganamento sia responsabilità dei venditori. Difenderemo con fermezza la nostra posizione nel procedimento che riteniamo infondato». Il gruppo ricorda di essere tra i primi 25 contribuenti in Italia: «Contesti normativi imprevedibili, sanzioni sproporzionate e procedimenti legali prolungati compromettono l'attrattiva dell'Italia come destinazione per gli investimenti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

L'ACCORDO

Enel e Leonardo, intesa su energia e sicurezza

Enel e Leonardo hanno siglato un protocollo d'intesa per rafforzare la partnership strategica. Il memorandum of understanding individua ambiti di cooperazione tecnologica e industriale. L'integrazione delle competenze consentirà di esplorare opportunità per lo sviluppo di soluzioni avanzate in grado di rispondere alle crescenti esigenze di flessibilità e resilienza energetica, sicurezza, efficienza e innovazione delle imprese del territorio.

LE NOMINE

Ibarra e Nasi al vertice di Digital Value

Digital Value, l'operatore di servizi Ict per grandi imprese e Pa controllato da marzo dal fondo One Equity Partners, rinnova la governance. Alessandro Nasi assume la presidenza e Maximo Ibarra la carica di ad, al posto di Paolo Vantellini, con il mandato di guidare l'attuazione della nuova fase di sviluppo del gruppo. Vittorio Palladino lascia la presidenza e resta nel cda come presidente del comitato nomine e remunerazione.

CANOVA CLUB

Le storie nella statistica premio a Sabbadini

«Il Paese che conta. Come i numeri raccontano la nostra storia» di Linda Laura Sabbadini, si è aggiudicato il Premio di Letteratura Economica e Finanziaria «Canova Club» 2026. Un testo che si serve della statistica come chiave di lettura della società, con le sue storie, le sue disuguaglianze e le grandi trasformazioni sociali. Ad assegnare il premio la giuria guidata dall'ex ministro dell'Economia Daniele Franco.

Agenzia Entrate
Direzione Regionale Dell'Abruzzo
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE
ESTRATTO DELL'AVVISO
Questa Direzione avvia un'indagine di mercato per l'individuazione di un immobile ubicato nel Comune di Teramo (TE) da adibire a sede di Uffici dell'Agenzia delle Entrate e dell'Agenzia Entrate Riscossioni. L'avviso di indagine è consultabile, insieme agli altri documenti di gara sul sito https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/avvisi20 (Sito regionale). Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 15 dicembre 2026. Amministrazione: Agenzia delle Entrate - Direzione Regionale dell'Abruzzo- Ufficio Risorse Materiali - via Zara n. 10 - 67100 L'Aquila Telefono 0862.648242 indirizzo di posta elettronica: dr.abruzzo.rm@agenziaentrate.it indirizzo PEC dr.abruzzo.gtpec@pce.agenziaentrate.it
Il Direttore Regionale Gaetano Scala

Premio Anima, ecco i vincitori della edizione del 2026

Andrea Marini

Impegno civile, memoria storica e tutela dei più fragili. È questo il filo conduttore dell'edizione 2026 del Premio Anima, ideato da "Anima per il sociale nei valori d'impresa", la non profit promossa da Unindustria Lazio. Un riconoscimento, alla XXV edizione, che valorizza il contributo di personalità del mondo dell'arte e della cultura alla crescita etica e sensibilizza imprese e opinione pubblica sull'importanza della responsabilità sociale e della sostenibilità.

Questi i premi che verranno assegnati stasera: premio per il Cinema a "I figli della scimmia" di Tommaso Landucci con Riccardo Scamarcio, Fausto Russo Alesi, Andrea Aggio, Tancredi Naldini, Lidiya Liberman, Cristina Odasso e con Luigi Diberti; 2026. Produzione: Lungta Film, Lebowski, Mosaicon Film con la partecipazione di HBO Max in e in collaborazione con Rai Cinema. Distribuito da Medusa Film.

Il premio per la Fotografia va a Roselena Ramistella, mentre quello per il Giornalismo a Laura Galesi. Il riconoscimento per la Letteratura è andato a "Esercizi Di Salvezza" di Sebastiano Nata - Frassinelli - 2026. A Diego Pleuteri va il premio per il Teatro. Infine, il premio Speciale se lo aggiudica Fabrizio Gifuni.

Novità di questa edizione, l'istituzione, in collaborazione con il Gruppo Tecnico "Strategie Esg" di Unindustria, della Menzione speciale "BenEssere di Impresa", dedicata alle aziende associate a Unindustria che si sono distinte per aver attivamente avviato e implementato progettualità sul benessere umano con ricadute positive sui propri lavoratori, sui lavoratori della catena del valore, sulla comunità o sui consumatori finali. Vincitore di questa I edizione è Eurpack Giustini Sacchetti srl per il progetto "Dall'inclusione all'autonomia: percorsi di empowerment femminile e inserimento lavorativo per donne in condizione di vulnerabilità".

Per il presidente del Premio Anima, Luigi Abete, «i protagonisti di questa edizione ci restituiscono l'immagine di un Paese che sa mettere al centro il sostegno ai più fragili, le nuove generazioni, il

welfare aziendale e l'impegno civile». La presidente di Anima, Sabrina Florio, sottolinea: «Mai come oggi la cultura e l'impresa socialmente responsabile devono camminare fianco a fianco per ricostruire legami di comunità». Alla cerimonia di stasera parteciperanno il presidente di Unindustria, Giuseppe Biazzo, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, la vicepresidente della Regione Lazio Roberta Angelilli, l'assessora alle Attività produttive di Roma Valeria Baglio, la presidente di Bnl Bnp Paribas Claudia Cattani e circa cento imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria avanti adagio grazie alla forza dell'export

Luca Orlando

Quarantasei miliardi in più. Dato ad una prima lettura positivo, quello dei ricavi della manifattura italiana nel 2026, una crescita del 4,1% che rappresenta la miglior performance dal 2022 e il top in senso assoluto, a ridosso dei 1170 miliardi di controvalore. E tuttavia, nel passare dai valori correnti a quelli reali, al netto cioè della crescita dei prezzi, l'entusiasmo si ridimensiona, osservando un progresso medio del fatturato limitato ad appena lo 0,8%, che pure è il primo segno positivo dopo tre anni in discesa. La nuova edizione del rapporto-analisi di Intesa Sanpaolo e Prometeia sui settori industriali presenta in generale un quadro misto, esito di un contesto esterno in cui le complessità principali, dai limiti al commercio internazionale ai prezzi dell'energia e alle sue ricadute inflattive e finanziarie restano in gran parte irrisolte. Il dato in valori correnti, un aumento che porta il valore totale dei ricavi a ridosso dei 1.170 miliardi, è il nuovo massimo storico ma dietro a questo progresso c'è una non secondaria componente inflattiva. E se con l'eccezione di alimentare-bevande ed elettrodomestici, in valori correnti tutti i singoli comparti monitorati presentano nel 2026 dati positivi, a valori costanti il mood cambia. Perché a finire in rosso sono largo consumo e moda, intermedi chimici, mobili ed elettrodomestici, a cui si aggiunge un'ampia platea di comparti a ridosso della crescita zero. A soffrire - si spiega nel rapporto - sono in particolare i beni di consumo in parte comprimibili, penalizzati dalle crescenti pressioni inflazionistiche che riducono il potere d'acquisto delle famiglie.

Se in generale gli investimenti sostengono la domanda industriale (+3,4% nel secondo trimestre) e sono aiutati dalla coda del Pnrr, la tenuta della spesa delle famiglie sarà messa alla prova dalla crescita dei prezzi. Debolezza visibile nella crescita limitata allo 0,4% delle vendite al dettaglio nei primi otto mesi dell'anno.Ad ogni modo, se si guarda al contesto europeo, la tenuta dell'industria italiana è confermata e persino superiore alle attese formulate dopo lo scoppio della crisi in Medio Oriente. Il +0,4% della produzione industriale nei primi otto mesi dell'anno supera quanto realizzato da Germania e Francia. «In generale - spiega il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - si registra una minore vulnerabilità della nostra economia rispetto al passato e la crescita attesa per quest'anno, lo 0,8%, alla luce del contesto non è affatto un risultato banale, superiore ad esempio alla media degli ultimi 15 e anche 20 anni».

Un sostegno importante arriva dall'export, aumentato di due punti a valori costanti, vendite estere che consentono di ipotizzare una progressiva risalita del saldo commerciale a 123 miliardi, per più della metà grazie all'area vasta della meccanica.«Capacità di export - aggiunge De Felice - che sfiora il 54% del prodotto, con le Pmi a fare la parte del leone. Vendite estere che in dieci anni sono crescite di 216 miliardi e che in questo periodo hanno avuto tassi di crescita ampiamente superiori a quelli di Germania e Francia, con la qualità delle nostre produzioni, tradottasi in prezzi unitari più elevati, a fare la differenza». In generale il quadro resta incerto, con prospettive di crescita del biennio 2027-28 inferiori al punto percentuale, con i settori legati ad investimenti, all'elettrificazione e alla trasformazione digitale a performare meglio di altri. Bene dunque elettrotecnica, elettronica e meccanica, così come farmaceutica e auto, in rimbalzo quest'ultima area dopo anni bui.

Deboli restano invece le ipotesi per sistema moda, mobili ed elettrodomestici, per cui si prevedono incrementi solo modesti. La pressione sui bilanci familiari - scrivono gli analisti - condizionerà anche il settore alimentare, per cui si prevede crescita zero quest'anno e solo qualche decimale in prospettiva. Buona sintesi delle difficoltà che il Paese sta affrontando, con il tema della dinamica dei salari insufficiente a rappresentare uno dei nodi principali.

Sul fronte dei margini l'industria resterà sotto pressione ma la struttura finanziaria più solida rispetto al passato consente di guardare a questa fase con un relativo ottimismo, grazie ad un patrimonio netto a ridosso del 46% del passivo (dal 41,9% del 2019)

e ad una liquidità che resta su livelli elevati, al 9% dell'attivo. Riserve finanziare e mezzi propri dovrebbero quindi garantire la prosecuzione dei programmi di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA